

ROMA

Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

Anno XLI / N. 124 / Mercoledì 6 maggio 1984

Provocazione padronale**Rottura
alla Leo**

A pagina 10

**Anche Roma
al contrattacco**

GLI EDILI romani tornano alla lotta. Scioperano per ottenere la contrattazione aziendale, ma soprattutto per il lavoro. Gli edili disoccupati, a Roma, si calcolano a circa 15.000, e la situazione potrebbe aggravarsi ancora. Proprio da questo settore parte il contrattacco. Le masse dei lavoratori edili, che vengono a Roma da tutta la regione e da altre ancora, non accettano di pagare, le spese della stabilizzazione capitalistica. La loro lotta è volta ad ottenere subito una politica che ricrei, su basi nuove, una nuova espansione dell'attività edilizia, non più fondata sulla speculazione delle aree, ma basata su tutta una nuova linea di sviluppo dell'edilizia popolare, e di lotta alla rendita fondiaria.

Esistono tutte le possibilità di attuare subito una tale politica. Il Comune di Roma ha approvato il piano di attuazione della legge 167 per 5.000 ettari e lo ha inviato al Ministero dei Lavori Pubblici perché venga reso esecutivo. Non bisogna perdere tempo: approvare i piani, passare ai primi espropri, mettere in moto una pronta ripresa dell'attività edilizia. Ma per fare questo presto e bene, occorre il finanziamento. E' dunque necessario che il governo metta urgentemente a disposizione dei comuni i finanziamenti necessari. E tuttavia, queste prime misure sarebbero parziali ed insufficienti se non si saldassero con la rapida discussione ed approvazione di una legge generale di riforma urbanistica.

MA E PROPRIO su questo punto che si è scatenata la controffensiva della destra esterna ed interna alla D.C. (ed al PSDI!), che punta sul tentativo di far dichiarare «inconstituzionale» la 167 e cerca di far calare a picco il compagno Pieraccini nel naufragio della sua legge urbanistica, come già fece con Sulli (che oggi fa penitenza fra i detenuti...). Contro l'offensiva della destra ed i cedimenti governativi va prendendo corpo e deve perciò ancor più svilupparsi tutto un vasto movimento cittadino capace di sostenere le dure battaglie per la riforma urbanistica. L'appello del Comune di Bologna per un «contrattacco delle città» è da noi raccolto e rilanciato, suscitando ampi ed unitari movimenti cittadini per un nuovo indirizzo della politica economica e della politica urbanistica.

La necessità di un mutamento rapido della linea economica è del resto sottolineata da quanto avviene in molti altri settori della vita cittadina. Si manifesta in tutto il settore industriale romano — già di per sé fragile, casuale, maliano — una tendenza a licenziamenti e a riduzioni di orario. Dove l'attacco è stato massiccio, come alla Leo-ICAR, dove il padrone ha chiesto 345 licenziamenti su 550 dipendenti, la risposta operaia è stata ferma e decisa: la fabbrica è occupata da 16 giorni, continua la lotta per ottenere un intervento del Ministero dell'Industria, al fine di accertare come stiano veramente le cose e per prendere, in conseguenza, tutte le misure necessarie a mantenere gli attuali livelli di occupazione. Ma più in generale, si esce dalle difficoltà immediate della nostra industria riaprendo il credito controllato per quelle industrie che, procedendo agli ammodernamenti necessari, garantiscono un aumento dei livelli di occupazione.

LE DIFFICOLTA' ed i sintomi di crisi nel settore industriale ed in tutta la vita cittadina rippongono con rinnovata energia la questione fondamentale delle strutture di Roma, della sua spina dorsale economica. La capitale ha oltre 2 milioni e mezzo di abitanti: ma essa resta tutta incentrata attorno ad una economia fragile, con la sua massa di pubblici impiegati, di edili dal lavoro incerto, di fabbriche e fabbrichette sovente nate per rapaci attività speculative, con il suo settore «terziario» abnorme. Una simile capitale è condizione dell'arretratezza del Lazio e del Mezzogiorno e impone alla collettività nazionale costi assai alti in termini di pubblica spesa. E se è da respingere la facile demagogia qualunquista di un giornale di Milano secondo il quale la rapina di Via Montenapoleone è avvenuta perché lo stato italiano spende troppo per gli impiegati romani e poco per la polizia milanese che dovrebbe vigilare sugli ori e sui diamanti, dobbiamo noi porre il problema nei suoi giusti termini. Che sono quelli di una politica che, puntando sulle riforme (agraria, urbanistica e della pubblica amministrazione) si proponga un duplice obiettivo: di sviluppare a Roma un ambiente economico ge-

Renzo Trivelli

(Segue in ultima pagina)

ASTURIE**10 mila licenziamenti
per spezzare lo sciopero**

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Possente risposta all'intransigenza del governo

Tutta la rete ferroviaria paralizzata



I compagni Ingrosso, Berlinguer e Colombi all'arrivo a Fiumicino

Comunicato sui colloqui col PCUS

Rientrata da Mosca la delegazione del PCI

Una dichiarazione del compagno Ingrosso

La delegazione del Partito comunista italiano composta dai compagni Ingrosso, Berlinguer e Colombi, è giunta ieri sera alle 19.40 a Fiumicino, dopo una settimana di permanenza a Mosca.

Sugli incontri avuti dalla delegazione presso il C. C. del PCUS, è stato emesso un comunicato che dice teoricamente: «Nei giorni scorsi hanno avuto luogo a Mosca, colloqui tra una delegazione del PCUS, composta dai compagni Podgorni e Suslov, membri del Presidium e segretari del C.C. del PCUS, e una delegazione del PCI, composta dai compagni Ingrosso e Berlinguer, membri della direzione e della segreteria di Colombi, membro della direzione del PCI». Nel corso dei colloqui, che si sono svolti nello spirito di sincera amicizia e di fratellanza esistenti fra i due partiti, sono stati esaminati i problemi attuali del movimento comunista internazionale e della sua unità.

Ad accogliere la delegazione del PCI all'aeropporto di Fiumicino erano i compagni Natta, Calamandrei, Segre e Curzini. Ai giornalisti il compagno Pietro Ingrosso ha reso la seguente dichiarazione:

«Sapete già che siamo andati a discutere le questioni che sono aperte nel momento attuale. Abbiamo sollecitato che la nostra posizione — con cui siamo chiaramente d'accordo — sia rapportata di Togliatti e da tutti gli atti del nostro partito — non è in alcun modo una posizione di neutralismo o di passività, di fronte al grave attacco dei dirigenti cinesi, che sono la causa principale di questo nostro responsabile contributo alla lotta per la giusta linea marxista-leninista e per creare le condizioni di una nuova unità».

In questo quadro, nel corso dei colloqui, abbiamo indicato alcuni problemi del movimento operaio internazionale che a nostra opinione appuravano la necessità di rafforzare tutta l'iniziativa politica del nostro movimento e per battere in concreto le posizioni settarie e scissioniste. I compagni sovietici ci hanno illustrato ampiamente la valutazione che essi hanno della situazione, la severa critica che essi rivolgono alle posizioni del Partito comunista cinese e le ragioni che li inducono a pronunciarsi a favore della convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti.

Inoltre abbiamo compilato un esame del modo con cui si svolto sinora il dibattito internazionale e delle posizioni dei due partiti, che, pur di esso sono entusiasti. Su tutto ciò riferiamo compiutamente agli organi dirigenti del partito. Un'ultima cosa. A Mosca per il 1. Maggio c'era quest'anno un ospite d'eccezione: il presidente Ben Bella.

Abbiamo avuto il piacere di salutarlo nel corso del ricevimento di Cremlino e di ascoltare le parole dette da me con cui egli ha sottolineato la scelta dell'Algiers a favore del socialismo. L'impatto che dalle vittorie del primo paese socialista del mondo è venuto e viene a tutto il movimento di liberazione dei popoli, la volontà dell'Algiers di considerare e sviluppare l'amicizia con l'URSS. E un segno che le idee del socialismo camminano e saranno più forti delle difficoltà attuali».

La delegazione del PCI era partita ieri mattina da Mosca, salutata all'aeroperto da tre segretari del PCUS: Podgorni, Suslov e Andropov.

segretari del Comitato Centrale. Tutti i colloqui sono stati improntati a cordialità, schietta amicizia

altissime percentuali segnalate da tutti i Compartimenti. Il «servizio d'emergenza» è saltato. L'on. Moro bloccato a Padova è costretto a proseguire in auto per Udine - Irresponsabile utilizzazione di personale non abilitato - I postelegrafoni per la ripresa della lotta

Le prime notizie sullo sciopero nelle ferrovie — espulsi per avere partecipato e invitato a partecipare allo sciopero gli iscritti alla Uil. Per valutare le dimensioni dello sciopero si tenga conto che sulla rete ferroviaria circolano normalmente oltre 10 mila convogli al giorno: 5400 treni viaggiatori, 1252 treni merci, 400 tradotte e da 2000 a 4000 treni straordinari viaggiatori e «merci».

Mentre andiamo in macchina anticipatamente (proprio a motivo dello sciopero) giungono dai vari Compartimenti notizie che testimoniano della larga adesione unitaria alla lotta che si avvia a superare le già alte percentuali dello sciopero unitario del 5 febbraio.

Ed ecco i dati dai vari Compartimenti:

LAZIO — Da Termoli di Roma non sono partiti — all'inizio — dello sciopero — quattro treni diretti a Firenze. Dei convogli in marcia all'ora di inizio dello sciopero non sono stati soppressi sei a Chiuse, Orte, Arezzo e Fabriano. Sulla linea Roma-Pescara cinque ad Avezzano,

(Segue in ultima pagina)



SANTA MARIA CAPUA VETERE — Forze di polizia dinanzi l'ingresso del carcere. (Telefoto)

Le elezioni di domenica

Friuli-V. G.: ambiguità del centro sinistra

I forcaiolisti

di

Le cifre della partecipazione dei ferrovieri allo sciopero indetto dal SFC-Cgil sono certamente destinate a provocare un altro po' di rabbia nella redazione del Messaggero. Il quotidiano che esalta a tempo debito il massacro delle Fosse Ardeatine ha parlato infatti dei ferrovieri come di sovversivi che si oppongono «contro la società», come chi occupa terre o fabbriche «contro la proprietà», come i metallurgici e i portuali andarono o vanno «centro l'economia», eccetera.

Stavolta il Messaggero non invoca la «militarizzazione» dei ferrovieri, come in occasione del precedente sciopero proclamato dalla Cgil. Ma l'impresa forcaiolista rimane, sia pur meno rossa. Nell'attacco del Messaggero c'è infatti un po' del fiel versato da espontanei di governo e da dirigenti Cisl-Uil contro lo sciopero in corso e contro il sindacato che l'ha indetto. Soprattutto c'è però il solo realizzatore, il tocco borghese: la vadò contro chi «turba l'ordine», sia in linea generale che concretamente.

Il tono scalmante della agguerrita antiproletaria, antisindacale e antiscoperto del Messaggero è certo indice di impotenza; le falsificazioni sugli stipendi dei ferrovieri — com'è ampia dimostrato dal successo dello sciopero — non sono infatti valse a bloccare la giusta lotta della categoria. Ma è pure indicativo di un clima deteriorato, e una risposta a tali orientamenti, ovunque esso alligni, poiché non va «contro la società», ma contro un modo sbagliato di condurla.

Tutto ciò corrisponde a un orientamento pericoloso, che è tutt'uno con le offensive della destra contro l'autonomia sindacale, con le decurtazioni padronali al salario e all'occupazione. Lo sciopero dei ferrovieri, largo, possente, unitario, è anche una risposta a tali orientamenti, ovunque esso alligni, poiché non va «contro la società», ma contro un modo sbagliato di condurla.

In somma, sono la formula e gli orientamenti politici

Nella stretta intesa DC-PSI si inserisce il gioco del PSDI - Perché occorre una scelta autonoma rispetto alle formule nazionali - La giusta linea del PCI

Dal nostro inviato

TRIESTE, 5

Tutti i riflettori dell'osservatorio politico nazionale sono ormai puntati sul Friuli-Venezia Giulia, dove stamattina alle 11, pronti ad intervenire in forze per ventiquattr'ore. Il silenzio della prigione è stato rotto da una violenta protesta, da una vera e propria rivolta, determinata, misteriosamente, dopo una nottata passata sul letto di contenzione, legato mani e piedi. Quando lo hanno slegato non avrebbe avuto più la forza di nuocere ad una mosca: un colosso cardiocircolatore, dirà poi il medico del carcere. Lo hanno trascinato in infermeria, gli hanno praticato una iniezione, ma nulla più di morte. «È morto», «È morto...». Il lugubre mormorio è rimbalzato — per quel misterioso canale che i detenuti sanno trovare, facendo parlare i muri che li dividono — di cella in cella.

Prima due, poi dieci, poi cinquecento bocche hanno cominciato ad urlare; poi ogni cella è diventata una fucina infernale. Solo stamattina quando si è diffusa la voce dell'arrivo di un ispettore del ministero, è cominciata a tornare la calma nel carcere. Era arrivato qualcuno al quale dare perché e come era morto Vincenzo Razzano — così si chiama il detenuto tragicamente finito in questi giorni di fame, dopo una nottata passata sul letto di contenzione —, questo strumento di tortura che ha già fatto altre vittime nelle carceri italiane. Intanto, davanti al carcere, come a un «test», ad un sondaggio-campione dello orientamento popolare nei confronti del governo di centro sinistra. L'on. Malagodi, che si è piazzato stabilmente qui da parecchie settimane, si è presentato alla Costituzione postula superato, come a parole riconosce anche Moreno, e come afferma Nenni prima di inserrirsi i lavoratori.

Si arriva addirittura alla provocazione. Il Messaggero sobilla gli utenti operai a «prendere alla gola» gli altri operai che oggi non trasportano coi ferrovieri, e se fermano i treni operai e per protestare contro un servizio di cui le prime vittime sono proprio i ferrovieri.

L'episodio, comunque, sarà discusso anche dal Parlamento, dove è stato portato dal deputato Raucci e Jacuzzi, del Pci, con una interrogazione al ministro di Giustizia in cui chiedono se risponde al vero che «il Razzano era legato sul letto di contenzione e i motivi per cui la direzione del carcere aveva ritenuto di adottare una simile decisione».

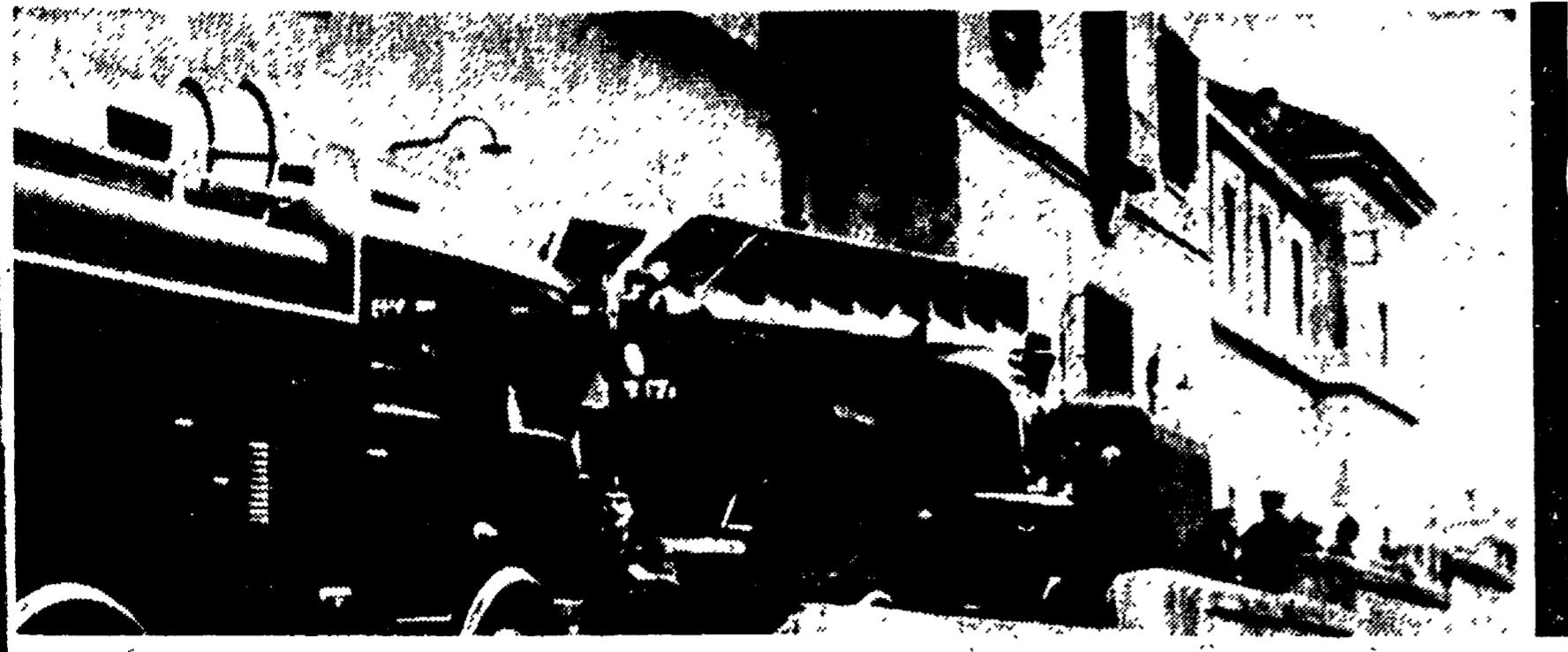
Per sconsigliare, sarà discusso anche dal Parlamento, dove è stato portato dal deputato Raucci e Jacuzzi, del Pci, con una interrogazione al ministro di Giustizia in cui chiedono se risponde al vero che «il Razzano era legato sul letto di contenzione e i motivi per cui la direzione del carcere aveva ritenuto di adottare una simile decisione».

In somma, sono la formula e gli orientamenti politici

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

(A pag. 3 il servizio)



DAL NOSTRO INVIATO A MADRID

10 mila licenziamenti per spezzare lo sciopero

Ventimila furono i manifestanti del 1° Maggio a Bilbao e da allora la città è praticamente in stato d'assedio

MADRID, 5

La febbre di rivolta che può esplodere nello sciopero generale, percorre le Asturie: lo sciopero, che si allarga a macchia d'olio nelle zone minerarie di Gijón e di Oviedo, ha raggiunto oggi i seguenti nuovi bacini minerali e l'industria metallifera: la Fábrica di Mieres, la Fábrica di Nespal, le miniere Tres Amigos, Respinedo, Carbones, La Nueva, Hulleras de Turon, Minas Sigareda, Hulleras Española, Minas Dominicana, Hullera Veguín, Minas de Riosa.

Sì ha la sensazione, a Madrid, che la situazione che si va creando è estremamente grave se si tien conto di questi due elementi: 1) il governo franchista, attraverso i suoi quotidiani Ya e ABC, dà oggi una versione dello sciopero che svela chiaramente il pretesto di cui la polizia si servirà per tentare di reprimere. I due fogli franchisti affermano infatti che « gli industriali non si erano visti formulare alcuna petizione o alcun reclamo collettivo » e che quindi lo sciopero è privo di ogni ragione e motivo sindacale; 2) il governo del « caudillo » insiste sui suoi quotidiani sulle tesi che lo sciopero delle Asturie è puramente politico, e va messo in rapporto, sulla base dei « manifesti sovversivi trovati fra i minatori », con il « complotto comunista » svelato a Madrid.

Il regime che per la prima volta dà notizia, sui propri giornali, dell'esistenza di un grande conflitto fra la classe operaia e il governo (la stampa franchista parla solo di 16.000 scioperanti) vuole in tal modo preparare l'opinione pubblica spagnola al verificarsi di una massiccia repressione che non si sa ancora quali mostruose forme potrà assumere.

Nelle Asturie, intanto, i minatori invitano con appelli e manifesti, i lavoratori e la popolazione delle città, e soprattutto di Gijón e di Oviedo, ad unirsi a loro nella lotta a sciopero compatti. Tutte le grandi imprese industriali, contro cui si appunta la rivolta operaia, hanno cominciato intanto ad operare licenziamenti in massa, che il governo della Falange esalta e giustifica con questo inopportuno linguaggio: « In conseguenza dello sciopero, per il suo carattere ben definito e in rispetto della regolamentazione che presiede ai conflitti sul lavoro, le rispettive imprese stanno procedendo a misure di licenziamento e privano del salario gli operai che non lavorano, autorizzato a ciò dalle leggi vigenti ».

La storia di queste nuove lotte operaie è quanto mai aspra ed eroica: si apprende soltanto oggi che, subito dopo l'inizio dello sciopero, il 20 aprile, i padroni, d'accordo con il governo, licenziarono 4 mila operai. Per migliaia di famiglie, fin da allora, fu la fame vera: gli industriali contavano su questo elemento di terrore dato dalla prospettiva di una carestia di massa nella regione, per reprimere lo sciopero alle sue origini.

Ma la intimidazione ha costituito invece la scintilla della rivolta che dilaga. Altre migliaia di minatori, e quasi tutti i metallurgici di quelle zone, hanno a loro volta incrociato le braccia. Il fronte degli scioperanti è composto oggi da 35.000 combattenti. La cifra dei licenziati (i minatori asturiani sono in tutto 42.000) sembra che raggiunga il livello pazzesco di 10.000, tra lavoratori delle miniere e delle industrie metallifere. Una persona giunta oggi dalle Asturie a Madrid, mi racconta che la regione è completamente paralizzata e che il paese sembra una terra di morte. Nulla più funziona e solo grandi rinforzi militari e di polizia, provenienti da Madrid, movimentano le strade dei paesi minori.

Drammatiche notizie giungono da Bilbao. La città è praticamente in stato d'assedio dopo le manifestazioni del 1. Maggio. Quel giorno, non duemila, come scrivevamo secondo le prime informazioni, ma 20.000 cittadini hanno manifestato nelle città: la battaglia tra operai e soldati e polizia è durata un'intera giornata. La reazione franchista è stata brutale e drastica. Tutti gli accessi alla città, strade, aeroporto, stazioni ferroviarie, sono guardate dalla polizia. Non si esce e non si entra a Bilbao senza presentare i propri documenti agli agenti che ne prendono nota. Molti fermi continuano ad essere operati. L'arcivescovo di Bilbao, che aveva proibito agli operai cattolici di partecipare alla manifestazione, è oggetto di pressioni perché intervenga finalmente contro l'arresto dei 15 sindacalisti e antifascisti cattolici, compiuto alla vigilia del 1. Maggio; tutte le personalità di Bilbao firmano in queste ore un documento, una sorta di manifesto pubblico, in cui si domanda all'arcivescovo di Bilbao di agire perché i detenuti siano immediatamente rilasciati.

A San Sebastiano, il 1° maggio, durante la manifestazione alla quale hanno preso parte 5.000 persone, la Casa dei sindacati fascisti è stata assalita dai dimostranti operai: la polizia li ha respinti e molti sono stati arrestati. A Cadice, la festa dei lavoratori è stata celebrata da una folla impetuosa che la polizia ha però disperso a colpi di bastone. Questo Primo maggio di lotta è stato organizzato in Spagna in comune, con orientamento e parole d'ordine analoghi, dal movimento clandestino, comunisti, cattolici, socialisti e liberi sindacati. Stamatina, sono andati all'Università di Madrid, grande roccaforte dell'opposizione antifranchista; ho parlato con gli studenti, ma soprattutto con i professori. Da un giovane docente di filosofia mi viene data la notizia, ancora del tutto inedita, che quasi tutti i professori della facoltà hanno firmato una petizione rivolta al rettore magnifico Roja Villanova perché i 97 studenti espulsi dall'università per aver manifestato nello scorso mese contro il regime chiedono libertà sindacale e libertà di associazione politica, stiamo riammessi ai corsi.

La occhiaia stretta polizia che opprime Madrid mi si fa sempre più evidente. Tutto il pomeriggio di ieri, sono stata pedinata, come un delinquente comune: quando esco dall'albergo, un taxi si mette in moto dietro al mio, e uno squallido poliziotto non mi molla. Sempre dietro, sull'autobus, nel caffè, ovunque. La mattina telefono all'ambasciata italiana, protesto e chiedo di essere lasciata in pace: « Il giornalismo è un mestiere onorato in tutto il mondo — dico — perché qui diventa un aspetto criminale dell'attività umana? ». « E' sicura, signora, di essere pedinata? — mi risponde. « Tenga però presente che il momento è molto difficile; cercheremo in ogni caso di segnalare la cosa... ». Ma quello che mi preme, in fondo, è solo « segnalare la cosa » in Italia. Questa è la Spagna. Altro che corride: la sua verità profonda, genuina, sono gli arresti in massa, i minatori in lotta disperata, i pedinamenti, i cento occhi d'Argo della polizia di Franco: braccare ognuno che non sia amico di questo regime. Vivendo qui, anche pochi giorni, si avverte che ogni paese democratico ha l'urgenza di creare attorno al regime franchista un cordone sanitario invalicabile.

A parte i tetti poliziotti di Franco, a parte i torutati della polizia politica, in questa stessa Spagna voi potrete incontrare uomini nobili, fieri, che combattono a viso aperto: essi sono cattolici, socialisti e non solo comunisti: sono operai, intellettuali, studenti, uniti da una comune volontà di lotta. In Spagna, come mostrerò più ampiamente nei prossimi articoli, esistono tre fatti nuovi decisivi: una tendenza alla ricomposizione del fronte delle forze e dei partiti di opposizione che prima erano dilaniati dall'anticomunismo e dalle divergenze interne; il principio di un'azione unitaria che consiste per ora nella produzione in comune dei materiali di propaganda e nel consenso unitario su alcune parole d'ordine, come quella del 1. Maggio; e, infine, una saldatura importante fra la battaglia degli studenti e degli intellettuali e le lotte della classe operaia.

Maria A. Macciocchi

Assicurata l'inchiesta la rivolta si è fermata

Arrivato ieri mattina un ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia - Ingenti forze di polizia mobilitate

Dal nostro inviato

S. M. CAPUA VETERE, 5. Il dott. Alfredo Salarino, ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia, è giunto stamane a Santa Maria Capua Vetere per svolgere una inchiesta

Nelle carceri di Torino

Giovane detenuto tenta il suicidio

TORINO, 5. Durante l'ora « di aria » un detenuto delle carceri « Nuove » di Torino ha tentato di uccidersi lanciandosi da un balcone, ed è rimasto, in gravi condizioni nell'infermeria del carcere.

L'episodio, di cui non si conoscono i motivi, è avvenuto nel pomeriggio. Vito Bucci, di 31 anni, condannato a tre anni e dieci mesi per tentato omicidio, a ventotto anni di carcere per reati analoghi) ha eluso la vigilanza delle guardie, ha raggiunto un balcone che si affaccia su un cortile interno all'altezza di quattro metri, e si è gettato.

E' stato subito soccorso e trasportato all'infiermeria: la prigione è di 160 giorni. Il Bucci, infatti, ha riportato la frattura di un femore e di un calcagno ed è stato necessario, prima di ingassarlo, sotoporlo ad intervento chirurgico.

E' stato subito soccorso e trasportato all'infiermeria: la prigione è di 160 giorni. Il Bucci, infatti, ha riportato la frattura di un femore e di un calcagno ed è stato necessario, prima di ingassarlo, sotoporlo ad intervento chirurgico.

sulla morte del detenuto Vincenzo Razzano — colto da malore dopo aver trascorso la notte sul letto di contenzione — e sulla rivolta dei circa cinquecento detenuti della prigione, che per circa ventiquattr'ore hanno tenuto in allarme ingenti forze di polizia all'interno e all'esterno del carcere, sotto la minaccia di una rivolta per protestare contro il trattamento usato ai carcerati, di cui la fine del Razzano sarebbe una terribile testimonianza.

L'arrivo dell'ispettore ministeriale è bastato a placare per il momento la ribellione: i detenuti avevano ottenuto di far uscire dalle mura del carcere la loro protesta.

Ieri mattina, poco dopo le 11, si diffondeva nel carcere la notizia che un recluso era morto nell'infiermeria. Pochi minuti ancora e tutti gli altri detenuti venivano a conoscenza del nome del morto: Vincenzo Razzano di 31 anni, da Maddaloni. Aveva varcato il portone del carcere il 29 marzo, per aver ucciso a colpi di fucile, il giorno di Pasqua, il fratello. Dietro sua esplicita richiesta il direttore del carcere aveva acconsentito a che fosse posto sono in una cella. Sembra profondamente prostrato, quasi che solo allora avesse compreso la gravità del suo crimine.

Per un mese esatto tutto procedette con assoluta normalità; ma il 29 aprile accade l'imprevisto. Vincenzo Razzano chiede di farsi riconoscere il cappellano gli nega la assoluzione.

Da questo momento Vincenzo Razzano rifiuta il cibo. In serata

il custode riscontra nel suo atteggiamento i sintomi di un'agitazione psicomotoria e si decide di legare il detenuto sul letto di contenzione.

Ieri mattina, alle ore 11, mentre si tenta di somministrargli del cibo attraverso una sonda, Vincenzo Razzano viene colto da malore e muore poco dopo.

Sul posto accorrono il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Mele, ed il dottor Pullari, il quale esegue una prima visita e non riscontra alcun segno di violenza sul corpo del Razzano. Intanto la notizia della morte del giovane si è diffusa nel carcere. Comincia a serpeggiare tra i reclusi una certa agitazione. Vengono a sapere che Vincenzo Razzano era stato legato sul letto di contenzione e che li ha trovato la morte. Sanno benissimo che cosa è un letto di contenzione. Alcuni di essi per personale esperienza sanno che si tratta di uno dei più barbari ed inumani strumenti di punizione.

I loro volti si affacciano agli sportelli delle celle; interrogano i custodi; vogliono sapere perché è morto, che gli è stato fatto. Le risposte che ottengono non sono tali da calmarli. La situazione precipita. I detenuti cominciano a battere le gavette contro le barre, urlano che vogliono sapere la verità, dicono che Vincenzo Razzano è stato ucciso.

Il direttore dell'Istituto di pena si porta nei vari bracci e cerca di parlare ai detenuti, invitandoli alla calma. Non ne ottiene niente. Anzi quelli, vienpiù convinti che qualcosa di poco

chiaro circondi la morte del loro compagno di pena, e temendo eventuali punizioni, si barricano nell'interno delle celle.

Dal suo studio il direttore, attraverso gli altoparlanti, cerca di indurli alla calma dicendo che la morte di Razzano non è da addebitare a nessuno: è morto per collasso cardiaco.

I dott. Pullari — giunto nel frattempo sul posto — stende frettolosamente un certificato di morte che viene mostrato ad alcuni detenuti, attraverso gli spioncini delle celle. Non ci credono. Ritengono che si tratti solo di una manovra per calmarli. A questo punto si decide di chiedere rinforzi e poco a poco ne giungono da Caserta. Il servizio di sorveglianza viene raddoppiato all'interno ed all'esterno del carcere.

Scende così la sera e nelle prime ore della notte giunge da Roma l'ispettore del ministero di Grazia e Giustizia. Il suo arrivo ha un effetto sorprendente. I detenuti si calmano. Sanno che ora la morte di Vincenzo Razzano non resterà chiusa nelle mura del carcere, sanno che qualcuno all'esterno ne è venuto a conoscenza. Forse in fondo non volevano che questo: attirare la attenzione dell'opinione pubblica su i metodi che ancora sono in vigore negli istituti di pena.

La calma, come dicevamo, è tornata nel carcere di S. Maria Capua Vetere; ma i detenuti attendono una risposta chiara e precisa sulla morte di Vincenzo Razzano.

Sergio Gallo



S. MARIA CAPUA VETERE — Il direttore del carcere, Angelo Mandato, e il medico Enrico Cangiano (foto).

DISSIPARE I FANTASMI CHE ALEGGIANO SUL VAJONT

Longarone vuol tornare a vivere

Proposte inaccettabili e un'assurda psicosi di pericolo - Il Toc è ormai invalicabile

Dal nostro inviato

LONGARONE, 5. Arrivare a Longarone, sedersi davanti al sindaco e farlo parlare sui reali termini della situazione in cui si trova il centro distrutto del Vajont, schiarirebbe le idee a molti.

Infatti la confusione delle idee è ancora oggi allarmante e investe, ci accorgiamo, non soltanto i lettori dei giornali, ma gli stessi tecnici e progettisti incaricati della soluzione del dramma. Vedute capovolte, piani nebbiosi, assurdità che sfiorano, peggio che la irresponsabilità, la follia. Nel provvisorio di proposte e di « scoperte » di miracoli a portata di mano, affiora il grottesco.

Ecco per esempio una lettera trasmessa in questi giorni a un giornale, e indirizzata per conoscenza al sindaco di Longarone, timbrata e firmata dal dottor Ing. Carlo Carnevali di Roma.

Ci sia questo personaggio e per quale impulso abbia scritto non ci è dato ora di sapere. Può darsi che egli sia soltanto uno dei tanti che scrivono, ma può anche darsi che dietro di lui si nasconde qualcuno che ha in mente progetti di considerevole pe-

so e già pronti ad assumere ufficialità e concretezza. Fatto sta che questo ingegner Carnevali colloca sul gretto del Piave un grosso uovo di Colombo. Prendetevi la vostra parte di milioni, egli dice, abbandonate Longarone e lasciate che ritorni in funzione la diga. L'Italia ha speso un sacco di soldi per costruirla e adesso non può sciuparla una simile opera per star dietro a poche centinaia di persone.

La facilità con cui l'ottimo ingegnere risolve una delle più spaventose tragedie, anzi uno dei più disumani delitti della storia d'Italia, è interamente spiegata da una frase della sua lettera. « I giornali — egli scrive — hanno pubblicato che le famiglie rimaste a Longarone sono 150. Divenendo dunque i 34 miliardi stanziati o raccolti, si ottiene un quoziente di 225 milioni da distribuire a ciascuna famiglia. I superstiti avrebbero di che vivere una vita agiastissima ».

Purtroppo sono parecchi i resoconti che insistono a spiegare con cifre di questo genere lo strascico doloroso della catastrofe. Le persone sopravvissute sono poche e i miliardi da sparare sono molti: che ci vuole, pare dicano, a chiudere i conti? E così, la sorte

fianco da due consiglieri comunali, con alle spalle scampate alle acque, l'odissea cruda e penosa dei 2000 ertani e cassani cacciati dalla loro terra e dalle case intatte, le fabbriche e i negozi da rimettere in funzione, le strade, la ferrovia, i ponti, le gallerie e gli edifici pubblici da ricostruire, le salme ancora da recuperare, le vallate disastrate impoverite e minacciate di morte: tutto questo viene bellamente superato con un disinvolto conteggio.

Quel che è peggio, è che la fila degli ingegneri e dei tecnici e dei funzionari governativi orientati a questo modo, pare sia lunga e folta. E non sempre c'è un giorno. Risano capoline vecchi arnesi portati magari in Parlamento con quattrini della SADE, funzionari già compromessi nel disastro e magari sfuggiti per un pelo alla legge, sacerdoti indaffarati a spiegare ogni anelito di rinascita e il bisogno di giustizia. E così la informazione sbagliata o la falsa, la protesta e il bisogno di giustificare la legge appena varata, i mezzi finanziari non mancano, i longaronesi li giudicano sufficienti. Quando si parla dal suo tavolo af-

fiancato da due consiglieri comunali, con alle spalle scampate alle acque, l'odissea cruda e penosa dei 2000 ertani e cassani cacciati dalla loro terra e dalle case intatte, le fabbriche e i negozi da rimettere in funzione, le strade, la ferrovia, i ponti, le gallerie e gli edifici pubblici da ricostruire, le salme ancora da recuperare, le vallate disastrate impoverite e minacciate di morte: tutto questo viene bellamente superato con un disinvolto conteggio.

E' giunto il momento di fare il punto di nuovo: e misure finali di spartito si inizieranno entro maggio. Edifici pubblici nuovi, case nuove per accogliere i 15.000 sfollati del pericolo in cui ritorna la frana a Longarone o a Castellavazzo o a Codussago o a Tortona, ma già a Belluno e oltre.

Tolti dunque di mezzo i fantasmi e le suggestioni (tolti, naturalmente non da gente che abbia subito la ferita, fino a Beluno e oltre, c'è qualcuno, col pollice pronto sui pulsanti delle sirene d'allarme, o campanari con le funi in mano per suonare le campane a martello).

Ora guardiamoci dalle facilonerie e dai pronostici spicci. Non è Arduini

che tantomeno noi che possiamo dire la parola risolutrice. Ce ne guardiamo bene. Diciamo soltanto che è tempo di uscire con una certa urgenza, e anche con un po' di spregiudicatezza, da psicosi che pare abbia sostituito, di superstizioni, finali farsesco di tanto tragedia, la irresponsabile sottovalutazione del pericolo in cui siamo immersi, e soprattutto di ignoranza. Arduini ci parla di notevoli proposte e proferte giuntegli in queste settimane. Ma perché tutto si avvia e

Settantamila edili scendono in lotta

Ore 12: cantieri fermi

Agli operai che occupano le fabbriche, ai lavoratori che si battono per infrangere il tentativo padronale di bloccare i salari, si unisce oggi la categoria più numerosa e dalle grandi tradizioni di lotta. Il fronte sindacale va dai ferrovieri ai dipendenti dell'ONMI, dagli operai della Leo-Icar ai lavoratori del commercio.

Ore 14: comizio a Porta San Paolo

CISL e UIL ignorano l'esistenza di 15.000 disoccupati e il rifiuto dell'ACER di rispettare il contratto

Per gli edili l'appuntamento è oggi, alle ore 14, in piazza di Porta San Paolo. I lavoratori abbandoneranno i cantieri a mezzogiorno e si recheranno quindi nella piazza, che è stata teatro di tante manifestazioni, per partecipare al comizio della FILLEA-CGIL. Con questa prima risposta della più numerosa categoria operaia della città, la lotta per difendere i livelli dell'occupazione e dei salari attraverso un diverso indirizzo di politica economica diventa più acuta e si salda alle agitazioni dei lavoratori che rivendicano nuove conquiste. Agli operai che occupano le fabbriche per impedire i licenziamenti si uniscono oggi altri settantamila lavoratori i quali vogliono ripristinare la piena occupazione nel settore dell'edilizia; ai lavoratori che si battono per ottenere miglioramenti economici e normativi e che si scontrano contro l'intransigenza padronale, si uniscono i settantamila edili impegnati a far rispettare dai costruttori il recentissimo contratto integrativo provinciale riconosciuto dall'U.C.R. e respinto dall'ACER.

Ferrovieri: comizio a piazza Dante

I ferrovieri si riuniscono questa mattina, alle ore 10, in piazza Dante (piazza Vittorio) per partecipare al comizio indetto dal SFI-Cgil. Parlerà il compagno Renato Della Espriegre, generale segretario del sindacato ferrovieri italiani, presiederà la manifestazione il compagno Tolomeo Ianni, della segreteria provinciale del SFI-Cgil.

Il comizio avrà luogo in un clima di grande entusiasmo dai primi minuti che giungono, da ogni parte, la riuscita dello sciopero nazionale appare indiscutibile. Nelle stazioni e negli impianti romani hanno partecipato alla lotta anche lavoratori aderenti a sindacati come il Sauc-Cisl i quali hanno rotto la unità di azione. I treni cominceranno a ripartire alle ore 20.

ONMI: continua la lotta

I dipendenti dell'Opera nazionale maternità e infanzia proseguono oggi lo sciopero iniziato ieri per ottenere il riconoscimento dell'ora del pastore e di lavoro straordinario in quanto durante il frugale pranzo devono assistere i bambini loro affidati.

Stamani i lavoratori e le lavoratrici dell'ONMI manifestavano nelle vie del centro e si recheranno in Campidoglio per sollecitare l'intervento delle autorità comunali.

Altri motivi dell'agitazione vanno trovati nel recente aumento del vitto passato dall'ONMI e nel fatto che alcune gratifiche vengono attualmente percepiti solo da alcuni dirigenti. I lavoratori, se questa prima azione non si dovesse rivelare sufficiente a sbloccare la situazione, intensificheranno la lotta.

Orario negozi domani
Domani, festività dell'Ascensione, tutti i negozi del settore alimentare resteranno aperti sino alle ore 13 senza limitazioni di vendita per alcuni giorni. I negozi di abbigliamento, arredamento e merlettiere osserveranno la chiusura totale per l'intera giornata.

Rapinatori in bianco

L'americana tiene duro

Il maresciallo non abbocca...

Tentato scippo ai danni di una turista americana, ieri pomeriggio al Gianicolo. Erano le 16, quando una -1100- con due giovani a bordo si è avvicinata lentamente, al marciapiede antistante il monumento a Garibaldi, dove sorge la tessaniana Hest Hall. Il Detetive, la figlia Sis, un impavido, uno dei due occupanti la sua valigia ha allungato un braccio e attraverso il finestrino spalancato ha afferrato la borsetta della donna, mentre il guidatore ha accelerato di colpo, facendo compiere uno scatto in avanti all'auto. La Hest però nonostante la sorpresa ha resistito allo strappo violento e non ha mollato la borsetta.

La donna è stata trascinata per circa dieci metri, allungato degli scippatori, che poi si sono fatti fuori, colpo si sono dati definitivamente alla fuga senza che nessuno riuscisse a rilevare il numero della targa. La signora americana, rimasta dolorante al suolo, è stata trasportata alla clinica Salvator Mundi dove le sono state medicate alcune escoriazioni. Più tardi è stata condotta negli uffici della Mobile dove le sono state mostrate un gran numero di foto segnaletiche. Le indagini tuttavia sino a questo momento hanno dato esito negativo.

Poligrafici

Corteo in centro



Plena riuscita dello sciopero di tre ore al Poligrafico dello Stato e vivace manifestazione dei «giovani». La lotta è stata decisa per mettere fine alla discriminazione salariale che colpisce circa mille dipendenti assunti dopo gli anni '55-'56. Questi lavoratori non godono delle condizioni «di maggior favore» extracontrattuali.

NELLA FOTO: un momento del corteo che, muovendo da piazza Fiume alle 13.30, ha raggiunto piazza Verdi.

Commesse

Sciopero e comizio



Le commesse dei grandi magazzini con i lavoratori del commercio sono state protagoniste di una significativa manifestazione dimostrativa alla sede della Confcommercio, in piazza Belli, a Genova, dove queste hanno aderito all'ultimo momento la CISL, la UIL e la CISNAL, era stato indetto per respingere il tentativo padronale di non rispettare gli accordi già sottoscritti il dicembre scorso.

NELLA FOTO: Capitoni, segretario provinciale della FILCAMS-CGIL, parla ai lavoratori.

Comunali: trattative

Oggi i sindacati dei capitolini si incontrano col sindaco. Ma lo sciopero resta confermato per venerdì e per sabato.

Due giorni senza vigili

Contrasti in Giunta sul nuovo presidente della Centrale del Latte

Lo sciopero di venerdì e sabato dei ventimila capitolini è stato confermato dai sindacati. Sciopereranno anche i vigili urbani: per due giorni, quindi, niente multe; l'operazione anti-sosta — giunta non senza fatica al suo decimo giorno di vita — è quindi in pericolo. Dell'aggravarsi dei dipendenti del Comune si è discusso ieri sera anche nell'aula di Giulio Cesare. La questione è stata sollevata dal consigliere comunale, il quale ha ricordato come

Giunta creata suo tempo l'impegno di far giungere in porto la riforma tabellare entro il luglio dello scorso anno, in modo che potesse entrare in vigore almeno nel corso del 1964. Il problema del trattamento dei dipendenti comunali, in questi due anni, ha sempre costituito un lontano orizzonte dello scorso anno venne nominata dalla Giunta (la presidenza venne allora affidata all'assessore Crescenzi) per la Centrale del latte, sull'onda della grave crisi che lasciò quasi a secco le latterie della città, mentre i bonari e gli agrari scatenavano una violenta campagna contro l'azienda municipalizzata. I vigili urbani, ammalato, dicendo che maggiori spiegazioni potranno essere fornite soltanto dallo stesso Petrucci, appena potrà tornare in aula.

Stentano a giungere dinanzi al Consiglio comunale anche i risultati di un'altra commissione d'indagine, quella sull'assessore Massimo Muu, annunciando, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu, annunciano, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appigliarsi anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si tratta di un tardivo adeguamento alle condizioni già stabilite, un anno fa, dalla legge statuale. L'assessore, Massimo Muu,

Vanno in prescrizione i crimini nazisti?

BONN, 5. Allo scadere di questo anno tutti i crimini nazisti cadono in prescrizione: è trascorso un ventennio dalla fine della guerra. Bisogna prolungare o no questi termini di prescrizione? Il direttore della Centrale per la denazificazione di Ludwigsburg, procuratore generale Schuele, in un'intervista al Bollettino del governo federale afferma di no. «Siamo un paese democratico», egli dice, «e se prolungassimo i termini pro-multiplicheremmo delle leggi speciali, ci comporremmo esattamente ciò che fecero i nazisti». E per rafforzare la sua tesi ha ricordato che almeno ad ora la sua Centrale ha latruttato ben 540 processi.

Si tratta di un ragionamento solo apparentemente inequivocabile: avvalendosi di quelle legali speciali i nazisti perpetrarono un numero sterminato di crimini atroci, mentre gli altri servizi, anche oggi guidano vittime della fronte, tutto il genere umano. Perché dunque non far pesare sul responsabili di quele atrocità, con tutta la severità necessaria, la spada della giustizia? E se per far ciò occorrono leggi speciali, perché esitare? Ma stiamo facendo 540 processi, si può rispondere. Troppo pochi, per saldare il conto aperto rappresentato dai doveri di milioni di esseri umani sterminati. Troppo pochi, soprattutto se si tiene conto che gran parte di questi processi si sono spesso risolti in veri e propri insulti alla giustizia, che le pene inflitte agli assassini sono state spesso ridicolmente miti, che spesso questi hanno tagliato la corda in tempo: i tedeschi sono stati fatti a calci e hanno scoperto che ogni nazista processato paga una vita umana soppressa da lui o dai suoi camerati con solo quattro minuti di carcere. Ci pare poco. Troppo poco.

Aumento della radioattività nei bimbi

LONDRA, 5. La radioattività è fortemente aumentata dopo gli esperimenti atomici dell'autunno del '62. Lo ha rilevato il Consiglio di Ricerche mediche dello Stato britannico, che ha ufficialmente annunciato che nella prima metà del 1963 si è notato un forte aumento di depositi di stronzio radioattivo 90 nelle ossa dei bambini.

Per i bambini piccoli la concentrazione è stata più che doppia rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sfiorando addirittura il livello che si calcola pericoso. Infatti il Consiglio ha comunicato che tale concentrazione è giunta al 5 per cento al di sotto del livello limite. L'aumento — hanno aggiunto i ricercatori — è dovuto agli esperimenti atomici dell'autunno del '62. Le rivelazioni sono fondate sull'analisi di ossa di soggetti deceduti nella prima metà dello scorso anno.



Il «processo del bitter»

LA MACCHINA DA SCRIVERE DÀ TORTO AL FERRARI

Da oggi la parola è alla difesa

Dal nostro inviato

Che ne pensate, voi altri? Se vogliono, possono ancor darmi l'assoluzione per insufficienza di prove. Renzo Ferrari, sottovoce, appoggiato alla ringhiera del suo banco, formula le domande e si dà la risposta da sé. Più che chiedere le impressioni di chi segue il «processo del bitter», esprime le proprie. E chi se la sentirebbe di contraddirlo? Butta il mozzicone, accende un'altra sigaretta e si sorbisce il solito caffè dell'intervento. «I periti della difesa — riprende — non hanno avuto il tempo di illustrare adeguatamente le loro tesi: un vero e proprio confronto delle risultanze tecniche non c'è stato. Sono cose di cui la Corte dovrebbe tener conto, non credete?».

E' nervoso. Torna a sedere, si rialza subito, chiama uno dei suoi difensori e gli parla a lungo nell'orecchio, guardando attorno che nessuno s'avvicini a cogliere i suoi segreti.

Certo è che neppure la udienza odierna, con la quale si è chiusa l'istruttoria dibattimentale, ha portato frecce efficaci nell'arco delle tesi innocenti che la difesa sarà chiamata a sostenere nei prossimi giorni. Le ultime cartucce di Renzo Ferrari sono affidate ad Aurelio Ghiò, barba rossiccia alla «vecchia alpina» e una discreta fama di esperto di macchine da scrivere, il quale, deve constatare le conclusioni del perito dattilografico d'ufficio, professore Maria Sturlese Viotti. Costei ha sostenuto che la lettera inviata a Tino Allevi non sarebbe tipica della macchina di Barenghi, ma comuni a tutte le serie delle Lexicon 80.

Presidente: Ma scusi, Ghiò, mi pare ovvio che quando si lancia in commercio un determinato tipo di macchina, la casa costruttrice si ritenga sicura di avere concepito un prodotto ottimo. Lei mi dice invece che vengono prodotte macchine di cui si conoscerebbero a priori le carenze.

Ghiò: L'affermazione è dei tecnici dell'Olivetti, ai quali sono rivolti per schieramenti.

Presidente: Allora ci sarebbe voluta una dichiarazione scritta. Ma mi sembra molto improbabile che la Olivetti sia disposta a ritracciare simili dichiarazioni. Per di più, se la tua tesi fosse valida, ne discenderebbe che non è mai possibile stabilire su quale macchina è stato battuto un dattilogrifico.

Ghiò: In effetti, signor presidente, molti esperti negano

IMPERIA, 5

la possibilità di identificazione di una macchina di serie. Interrogato dal presidente, Ghiò ammette di aver pulito i tasti e fatto ruotare il nastrello della macchina di Barenghi, prima di battervi gli scritti di comparazione che hanno mostrato caratteristiche stranamente diverse da quelle risultanti dalle prove del perito d'ufficio. «Si tratta di operazioni tecniche normali ed era autorizzato a compiere», dice il consulente di parte.

La discussione si chiude con un confronto fra la Sturlese e il consulente di parte. Questi, tenace e disinvolto, dichiara di poter escludere che la lettera del «bitter» sia stata scritta sulla macchina del municipio di Barenghi. La Sturlese si dice sicura del contrario.

Presidente: Ci pensi bene, signora, lei è perito della Corte e non ignora quali conseguenze può avere la sua affermazione. Ne è proprio certo?

Sturlese: Assolutamente certa.

Avv. Ciurlo: Beata lei! Con l'udienza di domani, inizierà la serie delle arringhe.

Pier Giorgio Betti

Milano

«Clackson girl» uccisa (con un coltello scout)

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Una donna di vita, un'altra «clackson girl», è stata uccisa oggi, alle 16.15 circa, nel territorio della frazione Villa Maggiore del comune di Lacheiarella, a una quindicina di chilometri da Milano. La vittima, Elisa Casarotto di 29 anni, abitante a Milano in via Seragnoni 4, colpita all'emitorace destro da un violentissimo colpo inferocito con un coltello da boy-scout, è stata ferita di scendere dalla propria auto, a bordo della quale è avvenuta fulminea la sanguinosa aggegazione, e di travolto per un centinaio di metri attraverso una risata, invocando aiuto con voce sempre più debole. In quei pochi momenti è scomparsa.

Ghiò: L'affermazione è dei tecnici dell'Olivetti, ai quali sono rivolti per schieramenti.

Presidente: Allora ci sarebbe voluta una dichiarazione scritta. Ma mi sembra molto improbabile che la Olivetti sia disposta a ritracciare simili dichiarazioni. Per di più, se la tua tesi fosse valida, ne discenderebbe che non è mai possibile stabilire su quale macchina è stato battuto un dattilogrifico.

Ghiò: In effetti, signor presidente, molti esperti negano

Luigi Longo

Un popolo alla macchia

Orientamenti
pp. 352 L. 2.500

La storia della Resistenza dal crollo del fascismo all'insurrezione armata.



Editori Riuniti

Atteso a Marsala

l'ispettore dei Salesiani

PALERMO, 5. Spiccati gli ordini di cattura a carico del prefetto dei Salesiani don Luigi Giudice e dei tre barcaioli (che già da sabato si trovavano rinchiusi nel carcere di Trapani) l'istruttoria sommaria della Procura della Repubblica di Trapani per la spaventosa tragedia di Marsala nella quale 17 ragazzi hanno perso la vita si sta avviando rapidamente alla conclusione.

Giovanni Impastato, che è capo dei preti salesiani del Santuario che la mattina del primo maggio si capovolse nello specchio d'acqua tra la spiaggia di Marinella (Marsala) e l'isolotto di Motilla, deve rispondere: 1) omicidio colposo plurimo con l'aggravante di avere agito nonostante la prevedibilità dell'evento; 2) naufragio colposo; 3) numerose e gravi contravvenzioni ai codici di navigazione. Per il prefetto dei salesiani don Giudice, che era disposto all'avv. Paolo Gentile e per i due barcaioli Pietro Arini e Luigi Bonventre l'accusa è invece di concorso in omicidio plurimo colposo aggravato. La correttezza di Arini e di Bonventre nell'omicidio sono state sotto interrogatorio dai carabinieri e uomini della Mobile battono le risate intorno. Infatti la figura di un uomo in fuga è stata segnalata a più riprese nella zona poco dopo l'arrivo della polizia.

Questo nuovo, e per ora oscuro, crimine ricorda molto da vicino per il modo come è avvenuto e per la figura della assassina, quella che ebbe per vittima il 27 novembre scorso un'altra «clackson girl», Oly la rossa, al secolo Olimpia Drusì assassinata di notte con più di venti coltellate a bordo dell'«Appia» di cui si serviva per il suo «lavoro».

Elisa Casarotto, in base a quanto abbiam potuto ricavare, aveva cominciato da poco più di un anno il suo triste mestiere. Venuta a Milano da Montecchia di Crosara in provincia di Verona, aveva fatto per qualche tempo la gerente di una tintoria in via Grigna 20, già appartenente alla signora Franciosi. Poco più di un anno fa, non si sa ancora se per sua volontà, aveva lasciato la tintoria.

La colluttazione degli accertamenti compiuti dalla polizia sul posto del delitto sino a questo momento non serve molto a far luce sul movente del crimine: sul posto a una decina di metri dall'auto è stato rinvenuto il foderò di un coltello da «boy scout». Nella borsetta della donna abbandonata su un sedile erano 12 mila lire.

g. f. p.

In Italia è difficile leggere

«Cerchiamo di mettere le gambe ai libri»

Bari, Trani ed Andria: tre esperienze diverse; tre esempi di come in Puglia e nel Sud sia difficile stabilire un contatto tra il grosso pubblico e il libro - Il catalogo in preparazione alla Sovrintendenza

Dal nostro inviato

BARI, 5.

Poco più di 130 mila volumi in tutta la Lucania (127.711 al 1959); poco più di un milione in tutta la Puglia (al 1959: 1.014.829): queste le cifre della consistenza libraria pubblica della Sovrintendenza, che abbraccia le due regioni. E ancora: 93 centri (tra comunali, provinciali, nazionali, arcivescovili, pontifici) registrati: ma soltanto 71 formalmente funzionanti (e 21 sono religiosi).

Ma lo sovrintendente, professor Caterino, dice: «In questi anni abbiamo fatto molto (il che significa tutto quello che era possibile) e mi offre in visione le cifre dello sforzo che i comuni vanno compiendo per potenziare le raccolte: tre milioni ad Andria, tre e mezzo a Putignano, due a Lecce, tredici a Matera, otto a Barletta, uno a Castellana Grotte..».

E lo Stato? «Nel quadro del Servizio Nazionale di Lettura bisognava compiere l'esperimento di apertura dei «posti di prestito» nelle province di Bari, Matera, Foggia, Lecce: poi i fondi sono mancati per andare avanti in tutte queste province e l'esperimento si è ristretto alla sola zona di Lecce, dove abbiamo fornito dei nuclei librari per seicentomila lire e scaffalature per importo equivalente.»

Pochino. Anche se accanto a queste voci ci sono i contributi straordinari delle biblioteche nazionali, passati col contagocce e bastanti soltanto per aggiornare alla meglia la dotazione, rimodernare qualche scaffalatura.

Prestito per duemila

Pochino. Anche se la Sovrintendenza di Bari si muove con la massima agilità consentita ed ha fatto sforzi disperati per «mettere le gambe ai libri», convincere le amministrazioni locali ad intervenire in modo autonomo e si è impegnata in un lavoro assai utile allo studioso, ma, ahimè, assai lontano dai bisogni immediati di un vasto territorio affamato di libri: un catalogo, cioè, di tutte le opere esistenti in Puglia e Lucania sulla storia delle due regioni (diviso per autore e per argomenti); più una seconda parte dove saranno registrati tutti i volumi disponibili nelle maggiori biblioteche con l'indicazione dei centri in cui è possibile reperire l'opera rubricata.

Il retroterra pratico di questo lavoro, che il professor Caterino redige personalmente con le cure di un padre premuroso ed attento, è infatti quanto mai vago. A Bari, una città che cambia volto anche di notte (centinaia di cantieri edili lavorano alla luce dei riflettori, sotto la spinta di una incredibile speculazione privata, per non perdere preziosi minuti-oro) la biblioteca comunale, nata l'anno scorso ma ancora chiusa al pubblico, conta appena quattromila volumi. Per studiare, oltre alle biblioteche universitarie di Facoltà («alcune assai ben fornite») mi assicurano dei compagni che vi lavorano come assistenti), restano soltanto quella arcivescovile, specializzata in filosofia e teologia, la «De Gemmis» (una «donazione» privata dedicata esclusivamente alla storia di Puglia) e la Di Venere Ricchetti: che è chiusa, naturalmente.

Stiamo aspettando di cambiare sede, dice il dott. Ronchi, direttore della comunale di Trani: qui non abbiamo più posto per i libri, non possiamo prendere nessuna iniziativa e alcune sale del deposito sono pericolanti ed abbiamo dovuto sgombrarle». Malgrado questo, le cose vanno bene, qui, 38 mila volumi — e la popolazione non raggiunge i quarantamila abitanti — una sezione per ragazzi, frequentatissima, dove i bambini accedono direttamente agli scaffali e scelgono liberamente i libri che si vogliono portare a casa; una sezione presto con duemila iscritti ed un movimento di oltre duemila volumi al mese: e mai che ne sia scomparso uno in sei anni di attività».

Duemila iscritti su quarantamila abitanti? «Certo, è una cifra altissima: e sono tutti lettori affezionati, scrupolosi. Qualche volta ritardano un po' a restituire i volumi e bisogna scrivergli per il sollecito. Ma guai a cancellarli dal prestito se sono recidivi: pensi, una volta un ragazzo, che aveva ritardato tre volte e lo avevamo estromesso, è tornato dopo due mesi, piangendo, a pregarmi di non togliergli i libri». Il dott. Ronchi allarga le braccia: «Che dovevo fare?».

Ma Trani è una situazione eccezionale. Il risultato di una lunga storia che affonda le sue radici nei tempi in cui il paese era assai più grosso di Bari, era il cuore economico e politico della regione.

«E poi siamo in pochi, qui dentro, aggiunge il direttore. Ronchi ha visto: quando è arrivato stava nella sala di lettura... e in realtà faceva il sorvegliante. Qui passano una sessantina di persone al giorno: universitari, per lo più, al mattino; studenti delle medie nel pomeriggio. E i miei tre dipendenti sono divisi tra la segreteria, l'archiviazione, il servizio librario. Vorrei fare tante cose; abbiamo comprato un giradischi stereofonico, siamo abbonati ad una casa discografica: vorremmo fare delle audizioni musicali, delle mostre, delle conferenze; abbiamo la promessa di un proiettore cinematografico: ma aspettiamo nuovi locali, forse l'anno prossimo, se tutto va bene...».

La realtà di Andria

E intanto, nella stanza accanto, tre ragazze sono curve sulle schede del prestito. Il direttore me le mostra: scelte a caso, ce n'è una che inizia nel '58 con «Il giornalino di Gian Burrasca», continua nel '59 con «Il romanzo di Napoleone» di Ugolini, poi negli ultimi due anni i titoli diventano: «I 49 racconti di Hemingway», «Nanà» di Zola, «Il diario sentimentale» di Pratolini.

Ma Trani è una eccezione. A dodici chilometri c'è Andria, un comune famoso per le lotte dei contadini. Ottantamila abitanti. Dodicimila volumi: ma questa è una cifra senza significato.

In realtà la biblioteca, la cui direzione è affidata ad un vecchio professore ottogenario, è chiusa per mancanza di locali (nelle statistiche ufficiali, risulta regolarmente funzionante). In un volume pubblicato dalla Sovrintendenza di Bari e dal Ministero della P. I. è scritto che, nel '58, la biblioteca «intrapresa una nuova vita, si è più accollato: il Ministero fornisce le scaffalature metalliche per la sala centrale, oltre a sedie e tavoli per la lettura... il servizio è aperto nelle ore del mattino e del pomeriggio, per cui è adattata la frequenza alle varie categorie di lettori». In concreto, oltre seimila volumi sono il frutto di una antica donazione dello storico Francesco Ceci (e sono testi antichi e specializzati); le opere sono accatastate l'una sull'altra, in terra, difficilmente rintracciabili, mal catalogate, pochissime lette e consultate. «Mancano i locali, è la spiegazione di un funzionario comunale, manca il personale. Un solo addetto alla biblioteca, oltre al professore non può far molto».

Ci vogliono dunque, i soldi. Per fortuna di Andria, da pochi mesi c'è un'amministrazione popolare: e il bilancio prevede adesso una voce consistente ed ampliata per la biblioteca, mentre si preparano progetti concreti per una nuova e grande sede. Senza di che è naturale, per dirla col prof. Caterino, che i libri non mettano mai le gambe per raggiungere l'immenso, potenziale pubblico di lettori.

Dario Natoli

Larghe adesioni all'azione della FILCAMS-CGIL

Commercio: sciopero riuscito in numerose aziende

Cortei nelle città - La defezione della CISL e UIL ha incoraggiato le pressioni padronali

Lo sciopero dei lavoratori del commercio è stato attuato ieri nel consueto clima di pressioni, aggravato a causa dell'atteggiamento rinunciario assunto dai dirigenti della CISL e della UIL. Al paternalismo dominante nelle imprese a conduzione familiare si è accompagnata la massiccia intimidazione organizzata nei grandi magazzini. Nonostante ciò, una grande massa di lavoratori ha aderito allo sciopero proclamato dalla FILCAMS-CGIL, espressione di una decisiva opposizione dei lavoratori all'abbandono della conquista dei parametri nazionali per qualifica (che significano concreti aumenti salariali per un gran numero di lavoratori). L'incontro previsto per il 14 maggio in sede ministeriale non potrà ignorare questa decisa presa di posizione.

Ma ecco il quadro dello sciopero nelle principali città.

A Roma oltre tremila lavoratori si sono riuniti in piazza Gioacchino Belli, sotto la sede centrale della Confcommercio, dove una delegazione è stata ricevuta dallo avv. Lo Vecchio capo dei servizi sindacali della Confederazione. Questi ha riferito che l'incontro al ministero è stato sollecitato dai dirigenti nazionali della CISL. Il segretario provinciale della FILCAMS Rino Capitoni, in un breve comizio, ha informato i lavoratori sull'esito del colloquio. Nella capitale hanno partecipato allo sciopero tra gli altri, i dipendenti della Rinascente di piazza Colonna, del CIM, dell'Unione Militare e diverse filiali STANDA e UPIM. Molto forte è stata inoltre l'astensione nei settori commerciali dei ferrometalli in quelli all'ingrosso.

A Milano lo sciopero è risultato totale ai Mercati generali (mille dipendenti); nei settori ferrometalli e grossisti medicinali, oltre che in numerosi altre aziende. Non hanno invece partecipato allo sciopero i dipendenti della Rinascente, pur manifestando la loro approvazione sulla linea scelta dal sindacato unitario.

A Torino lo sciopero è stato del 60% nel settore specialità medicinali e dell'80% alla Unione farmaceutica, totale alla Singer ed in circa 30 medie aziende del centro commerciale; alla Commissionaria Editori l'astensione è stata del 50% circa e lievemente inferiore alle filiali STANDA e UPIM. Gli scioperanti hanno sfidato in corso.

A Genova la Rinascente è stata totalmente bloccata; un forte corteo di lavoratori ha percorso le vie cittadine. Hanno pure sciopero tutti i fattorini delle filiali UPIM lasciando i magazzini senza rifornimenti.

A Spezia le percentuali di astensione sono le seguenti: 90% ai Mercati e nel settore ferro-metalli; 70% nel settore dei vini, il 50% circa nei restanti settori. A Savona, dove lo sciopero è stato confermato anche dalla UIL la media di partecipazione (compresa la STANDA) si aggira sul 70%.

A Bologna la media generale si aggira sui 60%, circa. A Ferrara il 70-80%. A Ravenna, ove la locale UIL ha partecipato allo sciopero, esso è stato totale fra i dipendenti dei concessionari. Ha registrato una media di astensione del 60% circa negli altri settori. A Reggio Emilia la media generale si aggira sui 70%. A Modena, in tutto il settore all'ingrosso, l'astensione è stata del 70%, e nel resto di circa il 70%.

A Firenze i dipendenti di 3 supermercati a capitale americano, i quali avevano effettuato uno sciopero totale nei giorni scorsi contro misure di licenziamento, hanno ripetuto lo sciopero nelle stesse proporzioni. Ai supermercati Magnelli lo sciopero è stato totale. Nei settori all'ingrosso la media è sul 90%. Hanno pure sciopero, tra gli altri, i dipendenti delle Zanotelli, della Singer e dei Concessionari d'auto. Una manifestazione di lavoratori ha percorso le vie cittadine.

A Livorno lo sciopero è stato anche qui totale nei settori a prevalenza operai (ferrometalli e legnami), mentre nei negozi ha in-

Mentre i profitti aumentano

Calze e maglie: salari fermi a due anni fa

Fortissimo incremento della produzione e dell'esportazione - Le « questioni di principio » del padronato - Il 13 comincia la lotta contrattuale

Il 13 maggio comincerà nel settore calze e maglie la lotta per il rinnovo del contratto, con un primo sciopero di 24 ore proclamato dalle tre organizzazioni sindacali. L'azione interessa direttamente circa 180 mila lavoratori, l'85 per cento dei quali è costituito da donne per lo più giovani e spesso giovanissime (meno di 18 anni). Essa ha, tuttavia, una importanza che supera largamente la pur estesa categoria, sia perché nel settore calze e maglie operano forti gruppi capitalisti (c'è anche il presidente della Confindustria), sia perché l'atteggiamento assunto, fin dalle prime battute, dal padronato è stato tale da far comprendere che la battaglia sarà dura essendo in gioco, fra l'altro, « questioni di principio ».

Gravissimo è ancora una volta il quadro delle violazioni delle libertà sindacali. A Roma, nel supermercato STANDA di via Cola di Rienni, il direttore ha mostrato alle rivenditrici un mazzo di buste in bianco dicendo che contenevano la lettera di licenziamento per chi avesse scatenato.

Ma ecco il quadro dello sciopero nelle principali città.

A Roma oltre tremila lavoratori si sono riuniti in piazza Gioacchino Belli, sotto la sede centrale della Confcommercio, dove una delegazione è stata ricevuta dallo avv. Lo Vecchio capo dei servizi sindacali della Confederazione. Questi ha riferito che l'incontro al ministero è stato sollecitato dai dirigenti nazionali della CISL. Il segretario provinciale della FILCAMS Rino Capitoni, in un breve comizio, ha informato i lavoratori sull'esito del colloquio. Nella capitale hanno partecipato allo sciopero tra gli altri, i dipendenti della Rinascente di piazza Colonna, del CIM, dell'Unione Militare e diverse filiali STANDA e UPIM. Molto forte è stata inoltre l'astensione nei settori commerciali dei ferrometalli in quelli all'ingrosso.

A Milano lo sciopero è risultato totale ai Mercati generali (mille dipendenti); nei settori ferrometalli e grossisti medicinali, oltre che in numerosi altre aziende. Non hanno invece partecipato allo sciopero i dipendenti della Rinascente, pur manifestando la loro approvazione sulla linea scelta dal sindacato unitario.

A Torino lo sciopero è stato del 60% nel settore specialità medicinali e dell'80% alla Unione farmaceutica, totale alla Singer ed in circa 30 medie aziende del centro commerciale; alla Commissionaria Editori l'astensione è stata del 50% circa e lievemente inferiore alle filiali STANDA e UPIM. Gli scioperanti hanno sfidato in corso.

A Genova la Rinascente è stata totalmente bloccata; un forte corteo di lavoratori ha percorso le vie cittadine. Hanno pure sciopero tutti i fattorini delle filiali UPIM lasciando i magazzini senza rifornimenti.

A Spezia le percentuali di astensione sono le seguenti: 90% ai Mercati e nel settore ferro-metalli; 70% nel settore dei vini, il 50% circa nei restanti settori. A Savona, dove lo sciopero è stato confermato anche dalla UIL la media di partecipazione (compresa la STANDA) si aggira sul 70%.

A Bologna la media generale si aggira sui 60%, circa. A Ferrara il 70-80%. A Ravenna, ove la locale UIL ha partecipato allo sciopero, esso è stato totale fra i dipendenti dei concessionari. Ha registrato una media di astensione del 60% circa negli altri settori. A Reggio Emilia la media generale si aggira sui 70%. A Modena, in tutto il settore all'ingrosso, l'astensione è stata del 70%, e nel resto di circa il 70%.

A Firenze i dipendenti di 3 supermercati a capitale americano, i quali avevano effettuato uno sciopero totale nei giorni scorsi contro misure di licenziamento, hanno ripetuto lo sciopero nelle stesse proporzioni. Ai supermercati Magnelli lo sciopero è stato totale. Nei settori all'ingrosso la media è sul 90%. Hanno pure sciopero, tra gli altri, i dipendenti delle Zanotelli, della Singer e dei Concessionari d'auto. Una manifestazione di lavoratori ha percorso le vie cittadine.

A Livorno lo sciopero è stato anche qui totale nei settori a prevalenza operai (ferrometalli e legnami), mentre nei negozi ha in-

Sciopero nelle miniere siciliane

Dalla nostra redazione

Ieri tutte le varie tappe della vertenza, in corso da oltre 5 mesi, che aveva dato luogo nel mese di febbraio a imponenti scioperi. Basti ricordare che le faticose trattative di marzo e aprile avevano fatto intravedere possibilità di intesa o notevoli avvicinamenti per una serie di istituti contrattuali, mentre restavano ancora da esaminare i fondamentali argomenti degli aumenti retributivi e del premio di produzione, sul quale si imponeva in questo settore un controllo aziendale.

E come possono considerarsi astratti principi quei diritti di contrattazione articolata, che in questi anni sono stati conquistati da dure lotte, per i quali l'8 febbraio del 1963 fu proclamato da tutte le Confederazioni lo sciopero generale dell'industria?

Nel suo comizio del 1. Maggio il segretario generale della CISL, S. Storti, ha dichiarato che essa sarà energica nell'intervenire tempestivamente contro ogni atteggiamento realistico dei lavoratori, per quanto riguarda le loro rivendicazioni.

Angelo Di Gioia

La CGIL ha invitato ufficialmente il governo ad intervenire per una equa soluzione della vertenza in attesa nei porti in relazione alle cosiddette « autonomie funzionali ». Il documento, indirizzato alla segreteria confederale dei padroni della Leo-Icar e dell'Unione Industriali è determinato da motivi politici in quanto le proposte dei sindacati costituivano una positiva base di discussione e di soluzione della vertenza. Una conferma della validità di questo giudizio viene dall'analogo atteggiamento assunto dalla Unione Industriali per quanto riguarda la Vianini di Aprilia.

Gli industriali hanno voluto in sostanza imporre il principio della completa libertà padronale nella determinazione dei licenziamenti e dell'attività produttiva. Proprio per questo la risposta dei lavoratori deve diventare più forte: oggi più che mai, attorno alle valenze maestranze della Leo-Icar devono moltiplicarsi con urgenza le azioni di solidarietà di tutte le categorie.

« Non c'è dubbio », ha proseguito Aldo Giunti, « che a questo punto l'intervento governativo non può più manifestarsi nella distaccata opera di mediazione tra le parti ma deve discendere da una precisa scelta politica tra i padroni (i quali tendono a disinvestire da un'attività produttiva d'interesse sociale, quale è quella dei medicinali) ed i lavoratori che lottano per assicurare con il proprio lavoro lo sviluppo dell'azienda. Non è ulteriormente differibile il già richiesto intervento del Ministero dell'Industria con il fine di accettare la reale situazione della Leo-Icar e di gettare quindi le premesse per determinare il tipo d'intervento pubblico idoneo a salvaguardare dalle manovre speculative private una industria importante per l'economia romana ».

Sindacali in breve

Ospedalieri

Gli ospedalieri civili sciopereranno per due ore, l'11 maggio. Lo hanno deciso le organizzazioni della CGIL e della CISL per indurre la controparte (FIARO) ad intavolare trattative per il contratto. Uno sciopero di 24 ore sarà proclamato entro il mese qualora la FIARO rimanesse nell'attuale posizione negativa.

Italcementi

Lo sciopero unitario di 24 ore, proclamato dai sindacati della sette Italcementi per il premio di produzione, si ritornerà il 21 maggio, quando i sei colossi assisteranno a una riunione.

Il documento confederale rileva, quindi, che l'argomentazione dell'Italcementi e del grande padronato privato secondo cui esisterebbe una « stretta e permanente concatenazione fra sbocco delle materie prime e cibo integrale di lavorazione », appare per lo meno discutibile. E ciò in quanto la discarica delle stesse materie prime equivale ad una normale operazione di approvvigionamento, destinata alla formazione delle scorte e dei

scopriboi.

Spedizionieri

I sindacati degli spedizionieri, corrieri e aziende marittime hanno proclamato due scioperi di 48 ore per i giorni 10, 11 e 12 e per il 17, 18 e 19 maggio.

I lavoratori si battono per il

Volta faccia padronale dettato da motivi politici - L'assemblea operaia ha deciso di proseguire la lotta - Dichiara-zione di Aldo Giunti

Dallo sciopero generale

Aprilia ieri paralizzata

Fabbriche e negozi chiusi contro i licenziamenti - 5 mila operai in corteo

Dal nostro inviato

APRILIA, 5

Lo sciopero generale cittadino di 24 ore proclamato dalla CGIL in segno di solidarietà con le maestranze della Vianini (al sedicesimo giorno di occupazione della fabbrica), ha paralizzato la città. I lavoratori hanno risposto compatti all'appello del sindacato unitario.

Il rifiuto della direzione dell'azienda ad aprire qualsiasi trattativa con l'organizzazione sindacale, ha reso impossibile qualche tentativo di mediazione proposta dal Comune di Aprilia, dall'ufficio del Lavoro e, in ultimo, dallo stesso ufficio regionale del Lavoro. L'ultimo tentativo effettuato da parte di Aldo Giunti è fallito perché nulla di simile si è presentato.

Noti sono i fatti che hanno indotto gli operai della Vianini ad occupare la fabbrica, erodendo la funzione congiunturale difficile.

L'azienda Vianini aveva progettato di eliminare i superflui e le trasferte riducendo il salario di circa il 40 per cento. Per realizzare questo obiettivo, aveva deciso il licenziamento di un primo gruppo di 30 operai specializzati, che erano già stati licenziati.

I dirigenti sindacali e i rappresentanti del comitato di agitazione della Leo-Icar hanno vivacemente protestato per il volta faccia degli industriali e hanno quindi abbandonato l'ufficio regionale del Lavoro. In serata, nella fabbrica occupata da 17 giorni, l'assemblea dei lavoratori ha approvato all'unanimità la proposta di proseguire la lotta. Gli operai e le opere intervenuti nel dibattito hanno tutti sottolineato, insieme alla comune volontà di battersi fino alla vittoria, la necessità che la solidarietà popolare si sviluppi ulteriormente per consentire ai lavoratori e ai loro familiari di resistere.

Sulla situazione determinante ieri il compagno Aldo Giunti, segretario della Camera del Lavoro, ci ha dichiarato: « L'atteggiamento dei padroni della Leo-Icar e dell'Unione Industriali è determinato da motivi politici in quanto le proposte dei sindacati costituiscono una positiva base di discussione e di soluzione della vertenza. Una conferma della validità di questo giudizio viene dall'analogo atteggiamento assunto dalla Unione Industriali per quanto riguarda la Vianini di Aprilia ».

« Gli industriali hanno voluto in sostanza imporre il principio della completa libertà padronale nella determinazione dei licenziamenti e dell'attività produttiva. Proprio per questo la risposta dei lavoratori deve diventare più forte: oggi più che mai, attorno alle valenze maestranze della Leo-Icar devono moltiplicarsi con urgenza le azioni di solidarietà di tutte le categorie ».

« Non c'è dubbio », ha proseguito Aldo Giunti, « che a questo punto l'intervento governativo non può più manifestarsi nella distaccata opera di mediazione tra le parti ma deve discendere da una precisa scelta politica tra i padroni (i quali tendono a disinvestire da un'attività produttiva d'interesse sociale, quale è quella dei medicinali) ed i lavoratori che lottano per assicurare con il proprio lavoro lo sviluppo dell'azienda. Non è ulteriormente differibile il già richiesto intervento del Ministero dell'Industria con il fine di accettare la reale situazione della Leo-Icar e di gettare quindi le premesse per determinare il tipo d'intervento pubblico idoneo a salvaguardare dalle manovre speculative private una industria importante per l'economia romana ».

Ernesto Pucci

S. Antonino

Magnadyne: tutti fermi

Interventi presso il Prefetto — Il padrone vuole sovvenzioni per sospendere i licenziamenti

S. ANTONINO DI SUSI, 5

Anche oggi i duemila incaricati dipendenti dello stabilimento Magnadyne non hanno ripreso il lavoro. Nonostante la pesante situazione economica in cui si trova la maestranza (da mesi vengono lavorare solo due giorni alla settimana), la battaglia continua.

Nel pomeriggio, il segretario Simone Gatto ha telegrafato alla Camera del Lavoro annunciando di aver predisposto una nuova convocazione delle parti in serata, presso l'Ufficio provinciale del Lavoro.

La manifestazione si è conclusa nuovamente davanti alla sede della Camera del Lavoro senza incidenti, nella più perfetta calma, assenti complessivamente circa 1500 licenziamenti. Fra la folla, oltre ai dirigenti sindacali e politici, abbiano notato l'on. Aldo D'Alessio e gli Amministratori di Aprilia.

La manifestazione è stata nuovamente davanti alla sede della Camera del Lavoro senza incidenti, nella più perfetta calma, assenti complessivamente circa 1500 licenziamenti. Fra la folla, oltre ai dirigenti sindacali e politici, abbiano notato l'on. Aldo D'Alessio e gli Amministratori di Aprilia.

La manifestazione si è conclusa nuovamente davanti alla sede della Camera del Lavoro senza incidenti, nella più perfetta calma, assenti complessivamente circa 1500 licenziamenti. Fra la folla, oltre ai dirigenti sindacali e politici, abbiano notato l'on. Aldo D'Alessio e gli Amministratori di Aprilia.

La manifestazione si è conclusa nuovamente davanti alla sede della Camera del Lavoro senza incidenti, nella più perfetta calma, assenti complessivamente circa 1500 licenziamenti. Fra la folla, oltre ai dirigenti sindacali e politici, abbiano notato l'on. Aldo D'Alessio e gli Amministratori di Aprilia.

La manifestazione si è conclusa nuovamente davanti alla sede della Camera del Lavoro senza incidenti, nella più perfetta calma, assenti complessivamente circa 1500 licenziamenti. Fra la folla, oltre ai dirigenti sindacali e politici, abbiano notato l'on. Aldo D'Alessio e gli Amministratori di Aprilia.

La manifestazione si è conclusa nuovamente davanti alla sede della Camera del Lavoro senza incidenti, nella più perfetta calma, assenti complessivamente circa 1500 licenziamenti. Fra la folla, oltre ai dirigenti sindacali e politici, abbiano notato l'on. Aldo D'Alessio e gli Amministratori di Aprilia.

La manifestazione si è conclusa nuovamente davanti alla sede della Camera del Lavoro senza incidenti, nella più perfetta calma, assenti complessivamente circa 1500 licenziamenti. Fra la folla, oltre ai dirigenti sindacali e politici, abbiano not

Oggi al Brancaccio a Roma

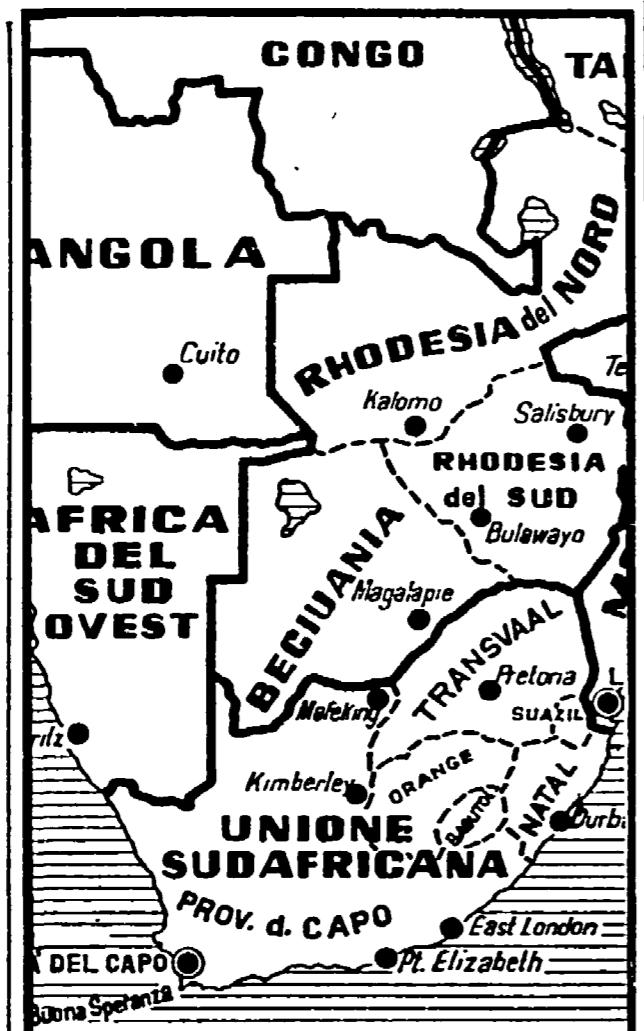
Solidarietà con gli accusati di Pretoria



Oggi a Roma, alle ore 18, avrà luogo al Teatro Brancaccio l'annunciata manifestazione in difesa dei leader della lotta anticolonialista del Sudafrica. La manifestazione è organizzata dalla Consulta romana della pace, dall'ADESSPI, dall'associazione «Giordano Bruno», dal comitato per il disarmo atomico, dai giornali autonomi, dai gruppi Dialogo, dai gruppi del movimento internazionale per la riconciliazione, dal Partito radicale. Ad essa hanno dato adesione anche: l'ANPIPA, i giornalisti democratici, la CGIL, la Chiesa Battista, il circolo Thomas Mann, il circolo ebraico Kadimah, il circolo FUCI, il circolo Sant'Antonio, il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI, Nuova Resistenza, numerosi associazioni cattoliche, i gruppi giovanili della DC, donne ebrei e numerosi altri enti e organizzazioni. Come già annunciata durante la manifestazione parleranno i «leaders» sudafricani dell'antipartheid Robert Resha (dell'African National Congress) e Joe Slovo (del Congresso dei democristiani del Sud Africa), il signor Fenner Brockway (espONENTE DEL «Labour Party» inglese) e l'avvocato Giuliano Vassalli. Nella foto: «leaders» dell'«anti-partheid» in visita ieri alla redazione dell'«Unità»; da sinistra Joe Slovo, dirigente del congresso dei democristiani del Sud Africa, Robert Resha, dirigente dell'African National Congress, e Fenner Brockway, deputato al Parlamento inglese ed espONENTE DEL PARTITO LABORISTA.

Un interessante articolo di una rivista jugoslava

AFRICA: all'assalto capitalisti e generali di Bonn



La pubblicazione jugoslava Rivista di politica internazionale ha dedicato lo scorso mese di marzo un articolo alla penetrazione capitalistica e alla politica di neocolonialismo della Germania occidentale in Africa. L'articolo dice fra altro: «Alcune settimane fa è stato annunciato a Bonn che il ministero della guerra prevede una spesa di 150 milioni di marchi (22 miliardi e mezzo di lire) per la collaborazione economica e militare con l'Africa e per l'autostrada a vari stati africani. Questa collaborazione e questo aiuto non si propongono altro scopo che quello di perpetuare il neocolonialismo in Africa. Il quotidiano Die Welt afferma che dal 1962 al 1964 le spese destinate a questo scopo sono aumentate di più di dieci volte. Ecco alcuni fatti che attestano la penetrazione militare accelerata della Repubblica di Bonn in Africa: armi tedesche occidentali sono utilizzate contro i combattenti per la libertà in Angola e nel Mozambico; uffici di aviazione tedeschi occidentali si trovano in Nigeria; unità navali di Bonn stazionano nei porti del Madagascar; nell'Africa del Sud la RFT aiuta il governo razzista di Verwoerd nella produzione di missili e gas tossici».

Il quindicinale jugoslavo scrive ancora: «Gli ambienti militari ed economici della Germania occidentale sono interessati non solo ai giacimenti africani di materie prime strategiche, ma anche ai campi di addestramento e ad eventuali basi militari». Dopo avere ricordato i legami fra Bonn e Salazar (100 milioni di sterline investiti da Krupp e dal governo federale in Angola, fornitura di aerei e equipaggiamenti a Salazar e — come contropartita per Bonn — l'ottenimento di basi in Portogallo) la Rivista di politica internazionale riferisce che «fin dal 1957 la pubblicazione tedesca occidentale Wehrkunde raccomandava di utilizzare, di fronte ai pericoli atomici che minacciano i centri industriali europei, le relazioni della Francia con l'Africa per impiantarvi una produzione periferica di armi nell'Africa settentrionale».

Oggi — dice ancora la rivista jugoslava — «appartenente militare della RFT, interamente ricostruito, tenta di penetrare direttamente in Africa concedendo aiuti militari per esempio alla Nigeria e al Sud Africa. Recentemente l'organo della Bundeswehr, Visier, manifestava un vivo interesse per gli ammiraglie terreni, atti all'addestramento, dell'Africa del Sud, e scriveva: «Il deserto del Namib, nei pressi del Golfo di Walvis, nell'antica colonia tedesca dell'Africa sud-occidentale è un terreno ideale per la guerra del deserto».

«La notizia, secondo la quale la RFT avrebbe partecipato allo sviluppo della fabbricazione di missili nel Sud Africa è stato un colpo molto duro per gli africani. Di diverse ditte tedesche, fra cui gli stabilimenti "Boekelo" non lontano da Stoccarda, hanno già iniziato la costruzione di impianti per la fabbricazione di missili e di altro materiale bellico e hanno già inviato i loro tecnici e i loro esperti a Pretoria. Al tempo stesso sono stati firmati accordi che autorizzano il ministero della guerra della RFT ad utilizzare i terreni di addestramento dell'Africa del Sud».

E soprattutto i rapporti fra Bonn e i razzisti di Pretoria che la rivista jugoslava dedica l'importante articolo. Bonn si trova all'estremo del peggior colonialismo e fascismo che opprime oggi una popolazione del continente. «La rivista economico tedesca Deutsche Zeitung ha pubblicato nel numero

del 27 febbraio 1964 una lettera proveniente da Pretoria che afferma: «Il Sud Africa ha bisogno di emigranti». E da rilevarne che ogni settimana gli uffici della Luftwaffe trasportano una cinquantina di immigrati tedeschi nel Sud Africa. Parimenti ogni mese un migliaio di immigrati britannici sono autorizzati a recarsi nell'Unione Sudafricana. L'anno scorso 30.000 emigranti italiani, greci, olandesi, belgi e svizzeri si sono installati nella repubblica retta dal fascista Verwoerd. Ma tutto ciò non arriva a soddisfare l'immenso fabbisogno di manodopera qualificata. L'industria pesante e la siderurgia hanno ancora bisogno di 2.000 operai qualificati». Un terzo della popolazione dell'Africa del Sud — ricorda quindi la rivista jugoslava — è costituito da tedeschi. «Nel posto dove prima si trovava Sophiatown, presso Johannesburg, è stato ora costruito un magnifico quartiere residenziale comprendente circa 1.500 case unifamiliari. Per edificare questo quartiere è stato messo al suolo la città africana e sono stati cacciati 70.000 africani, trasferiti nelle Meadlands, alcuni chilometri più lontano».

«Nel corso di una conferenza stampa a Bonn, il capo della propaganda del gabinetto federale, Von Hase — così scrive infine la rivista jugoslava — ha dichiarato che la NATO ha elaborato un piano dettagliato per la fornitura di aiuti militari ai paesi africani. Ciò significa che la stessa penetrazione militare della RFT in Africa fa parte di una campagna più vasta, minuziosamente preparata dalla NATO, e il cui scopo è quello di includere il continente, che è un'area strategicamente importante, nell'alleanza militare occidentale; di coinvolgere il continente nella guerra fredda e di ostacolare lo sviluppo indipendente dei popoli africani».

Vivace seduta al Kennedy round

I «minori» accusano il sistema occidentale

Maliki (Ghana): non basta negoziare sulle tariffe — Giudicate illusorie le proposte americane — Il ruolo di Bonn

Dal nostro inviato

GINEVRA, 5.

La ripresa — quasi una appendice — della seduta pubblica di apertura del «Kennedy round», che ha occupato la mattinata di oggi, si è rivelata assai più vivida della parte svoltasi ieri. Questa mattina, infatti, hanno preso la parola i rappresentanti dei paesi minori aderenti al GATT, molti dei quali africani, asiatici, latinoamericani, cioè sottosviluppati; e quelli che hanno presentato la parola lo hanno fatto, in più di un caso, per esporre i loro problemi, non per nasconderli (come si erano soprattutto preoccupati di dire i grandi protagonisti del negoziato: Stati Uniti, MEC, Gran Bretagna).

Notevole interesse ha presentato in particolare il discorso del delegato della Nigeria, un paese africano — si noti — che conserva tenacementi economici e anche politici con le grandi potenze occidentali e che tuttavia ha assunto una posizione largamente critica nei confronti della impostazione americana ed europea del negoziato in corso.

Il delegato Abdul Maliki ha esordito con questa affermazione: «Siamo convinti che i più urgenti e pressanti problemi dei paesi in sviluppo — connessi con l'espansione dei loro commerci e della economia — non possono essere risolti solo e forse nemmeno in parte mediante negoziati sulle tariffe». Tali paesi — ha proseguito il delegato nigeriano — devono anche ottenere prezzi più alti e remunerativi per i loro prodotti.

Per illustrare la vera natura dei rapporti fra paesi industrializzati e sottosviluppati, lo stesso Maliki ha evocato il caso del caffè che fu tra quelli esplicitamente discussi nella precedente conferenza ministeriale del GATT un anno fa e menzionato — nel cosiddetto «programma di azione» in ottanta in quella sede approvato, che è rimasto poi lettera morta. La questione del caffè, che interessa in misura rilevante la Nigeria e il Ghana, presenta (come apprendiamo da altra fonte) due aspetti: 1) il prezzo del prodotto grezzo si è più che dimezzato in dieci anni: nel 1954 era di 500 sterline alla tonnellata, oggi è meno di duecento sterline; 2) la tariffa esterna del MEC è del 5,4%, cioè bassa, sul prodotto grezzo (semi) e sale al 22% sui semilavorati (burro di cacao). Questa tariffa, cioè, è fatta proprio per impedire ai paesi produttori di attrezzarsi per la prima trasformazione del prodotto; è specificamente antagonista al processo di industrializzazione dei paesi sottosviluppati che Stati Uniti, MEC, GATT dicono di voler favorire.

Nei giorni scorsi, analoghi casi sono avvenuti su Rodi. Il portavoce ha detto che il governo di Atene considera tali gesti provocatori come aspetti della guerra fredda che la Turchia conduce da tempo contro la Germania di Bonn in seno al MEC non dispiace agli americani, i quali, contrariamente, avrebbero ragione di temere la definizione di un prezzo conforme al desiderio francese che potrebbe risultare in qualche misura limitativo delle loro esportazioni agricole.

Visto come procedono le cose in seno al GATT, si può forse avanzare il sospetto che la resistenza di Bonn sul prezzo dei cereali sia determinata meno dai motivi elettorali di cui si è parlato quasi esplicitamente sul tappeto il problema del suo ritorno al potere e del ripristino della legalità costituzionale (è certo che una parte cospicua dei portavoce della città di Santiago, appoggia Bosch). Ed a significare che

dono riduzioni maggiori e anche l'annullamento di certe tariffe attuali; 3) il problema delle «barriere non tariffarie» sollevato (ma lontano dall'essere definito) anche nel quadro dei rapporti fra paesi industrializzati, soprattutto in connessione con il settore agricolo, è essenziale per i sottosviluppati. Le «barriere non tariffarie» sono quelle, assai varie, costituite per esempio dalle sovvenzioni governative a certe produzioni perché possano reggere la concorrenza estera e altre simili pratiche; 4) le reciproci: i sottosviluppati non si considerano sufficientemente salvaguardati dalla clausola della «nazione più favorita» vigente in seno al GATT (grazie alle quali le riforme degli scambi), questo nelegato non riguarda che l'interscambio fra i paesi industrializzati e dell'Occidente.

Perciò, come riferivamo ieri, viene giudicata illusoria la proposta americana di una riduzione globale delle tariffe

e nella misura del 50%. Ci confermano che i rappresentanti del MEC non accettano questa proposta se non come «ipotesi di lavoro» mentre i più ottimisti fra loro ritengono possibile che al termine del negoziato si giunga ad una riduzione media del 20-30%.

In una riunione a porte chiuse tenuta nelle prime ore del pomeriggio, gli americani avrebbero ancora insistito, ma senza successo. Una seconda riunione — ristretta agli Stati Uniti, MEC, Gran Bretagna e forse qualche altro — è cominciata alle 18 e sarebbe intesa a definire il programma dei negoziati. Anche questo è tenuto di divergenze, particolarmente per quanto concerne il rapporto fra «disparità» ed «eccezioni» essendo le prime, in pratica, lo scudo difensivo del MEC, mentre il rapporto fra «disparità» e «eccezioni» è essenziale per quanto concerne il rapporto fra «disparità» e «eccezioni».

Due persone — secondo disegni diffusi dall'A.P. — sono state uccise e decine ferite da fuochi di artiglieria che hanno colpito la città di Trumiville quando il governo della repubblica dal colpo di Stato del settembre scorso sono saltati a 548 Donald Red Cabral — tale è il nome del presidente — ha accusato di «disparità» e «eccezioni» i suoi oppositori, che si sono impadroniti del potere volgendo altresì a ripetere che i risultati degli scambi, pur nella loro diversità, sono stati «dispari» e «eccezionali».

Nel settore agricolo, d'altra parte, gli Stati Uniti insistono per avere assicurazioni circa le loro esportazioni in Europa, sebbene si possa dire in tal senso prima di due anni, cioè prima dell'epoca in cui si dovrebbe giungere alla definizione dei prezzi comuni del MEC per i cereali. Il rapporto al Consiglio di sicurezza e la polizia pubblica di Trumiville, che si è compiuta da sabato a lunedì, è stato appreso dalla stampa di Rio de Janeiro, secondo il quale la repubblica dal colpo di Stato del settembre scorso sono saltati a 548 Donald Red Cabral — tale è il nome del presidente — ha accusato di «disparità» e «eccezioni» i suoi oppositori, che si sono impadroniti del potere volgendo altresì a ripetere che i risultati degli scambi, pur nella loro diversità, sono stati «dispari» e «eccezionali».

Il generale Juan Bosch, deposito degli scambi, ha lanciato un appello molto energico, con cui ha potuto quasi esplicitamente sul tappeto il problema del suo ritorno al potere e del ripristino della legalità costituzionale (è certo che una parte cospicua dei portavoce della città di Santiago, appoggia Bosch). Ed a significare che

la federazione degli studenti universitari si è messa al fianco degli operai contro queste stesse parole d'ordine.

Stendibili e cattolici arrestati in Guatemala

L'on. Sarti, dirigente dell'ufficio relazioni internazionali della DC si visto respingere un telegramma inviato giorni addietro al dittatore guatemaleteco per chiedere informazioni sulla sorte dei sindacalisti cristiani perseguitati. Il telegramma, inviato al capo di governo del Guatemaleteco Enrique Peralta, lo respinge a dire che il governo di Atene ha già stabilito una sorta di dialogo fra i sindacalisti cristiani e con Eustaquio de Paz Murales, e che chiede di spiegare le fiamme con i mezzi antincendio di bordo. Ad essi si sono aggiunti altri elicotteri levatisi subito in volo dalla base, ma inutilmente. Ormai tutte le persone che erano a bordo dell'aereo erano morte. Otto corpi sono stati sbalzati fuori e ritrovati per terra a qualche decina di metri. Altri corpi sono stati ritrovati dai rottami più tardi.

Il disastro si è verificato ad una quarantina di chilometri a sud ovest di Saigon, dopo che l'aereo era decollato dall'aeroporto militare di Tan Hiep.

Due elicotteri americani, che si trovavano in volo nei pressi del luogo dove si è verificato il disastro sono immediatamente avvistati e sono venuti a sbattere le fiamme con i mezzi antincendio di bordo. Ad essi si sono aggiunti altri elicotteri levatisi subito in volo dalla base, ma inutilmente. Ormai tutte le persone che erano a bordo dell'aereo erano morte. Otto corpi sono stati sbalzati fuori e ritrovati per terra a qualche decina di metri. Altri corpi sono stati ritrovati dai rottami più tardi.

Giovedì 30 aprile 1964 ha avuto luogo a Palermo la sessione ordinaria del Consiglio Generale del Banco di Sicilia. Il Presidente dell'Istituto, cav. don Carlo Bazan, ha svolto la relazione illustrativa delle attività sviluppate dal Banco nel scorso esercizio. Tra i fini creditizi che ha superato il Consiglio Generale ha approvato all'unanimità il seguente

BANCHE DI SICILIA
Istituto di credito di diritto pubblico con sede in Palermo
Patrimonio L. 17.047.709.000

Giovedì 30 aprile 1964 ha avuto luogo a Palermo la sessione ordinaria del Consiglio Generale del Banco di Sicilia. Il Presidente dell'Istituto, cav. don Carlo Bazan, ha svolto la relazione illustrativa delle attività sviluppate dal Banco nel scorso esercizio. Tra i fini creditizi che ha superato il Consiglio Generale ha approvato all'unanimità il seguente

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1963

ATIVITÀ

Cassa e fondi disponibili L. 46.872.696.899
Titoli di proprietà 112.472.801.546
Portafoglio 77.594.094.925
Conti correnti debitori 243.957.389.626
Anticipazioni 15.920.284.042
Riporti 3.769.301.638
C/cpt. sovven. mutui 180.375.651.439
Finanziamenti Fondi regionali ind. soffizier. 30.475.355.237

Partecip. e finanz. di proposit. e p. 6.043.071.043
Immobili di proprietà 6.938.406.215
Mobili 22.247.499.441
Effetti per l'incasso 85.728.383.621
Servizi per conto di Enti pubblici e sociali 65.100.776.480
Conti correnti interni 34.060.776.480
Partite varie 4.232.163.878

TOTALE L. 935.789.005.722

Depositi dei terzi 320.419.715.344
Depositori terzi 103.117.502.775
Conti impegni 150.447.081.933

TOTALE GENERALE L. 1.509.773.305.824

Risconti riferibili all'esercizio 1964 3.309.210.040
Utile netto dell'esercizio 791.503.452

TOTALE L. 935.789.005.772

Depositori terzi 320.419.715.344
Titoli e valori pr. terzi 103.117.502.775
Conti impegni 150.447.081.933

TOTALE GENERALE L. 1.509.773.305.824

L'utile dell'esercizio 1963, al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni prudenzi, è risultato di L. 791.503.452. A seguito delle rivalutazioni di esso il patrimonio del Banco di Sicilia, già aumentato durante l'esercizio 1962 di 78 milioni, vale a L. 17.047.709.000, ed i fondi per garanzie e rischi diversi, già aumentati nel corso dell'anno e prima della chiusura dell'esercizio di un miliardo e 400 milioni, salgono a L. 12.511.120.974.

Secondo notizie da Brasilia

Imminente lo stato d'assedio in Brasile

Si estende il movimento popolare contro i generali «golpisti»

Sanguinosa repressione a S. Domingo

Marche: ieri giornata regionale di agitazione

Sciopero dei mezzadri per avere in proprietà la terra degli enti pubblici

Il congresso dell'Unione inquilini e senza tetto

Salerno: mancano 23 mila alloggi

**Grave ritardo nell'applicazione della legge 167
Solo 3 miliardi per le cooperative edilizie**

Dal nostro corrispondente

SALERNO. 5. Legge urbanistica, applicazione delle istituzioni per le edilizie popolare, deficienze delle case in affitto, i problemi del dibattito congressuale dell'Unione inquilini e senza tetto, svoltosi nella nostra città per due giorni.

Il congresso ha registrato un grande successo sia per il carattere unitario delle manifestazioni che per il livello della discussione. Sono presenti anche i rappresentanti del PCI, PSIUP, PSI, CGIL, Lega delle Cooperative, nonché parlamentari, sindaci, consiglieri comunali e provinciali. La relazione è stata svolta dal presidente della Unione, Muccio Galante, quindi ha iniziato la discussione dell'edilizia popolare che nella nostra provincia, nonostante il boom edilizio, permane grave. Basti pensare che nella città di Salerno mancano 23 mila vani, mentre tragicamente appare la realtà a Scafati, Pontecagnano, Pagani, Nocera Inferiore, Vietri, per non citare altri centri del Salernitano.

In questa situazione l'incidente delle costruzioni sovvenzionate dallo Stato, è stata minima ed irrilevante: l'edilizia privata ha potuto mettere in pratica la politica del massimo profitto, provocando una spacciata di 40 per cento. Gli stessi enti, quali l'IACP, INA-Casa, INCIS, che con la loro azione avrebbero dovuto arginare il monopolio delle imprese edili, hanno contribuito ad aggravare la situazione, scacciando nelle zone periferiche le cui opere sono divise in quattro, che lasciano molto a desiderare non solo dal punto di vista tecnico, ma anche igienico. Non a caso nei riguardi dell'IACP non è stata aperta mesi un'inchiesta da parte dell'Autorità Giudiziaria.

Gli enti locali che non hanno seguito a ripetere di difendere le legittime aspirazioni delle classi lavoratrici, si sono messe all'avanguardia della speculazione edilizia. Tipico è l'esempio del Comune di Salerno che ha

venduto a prezzo speculativo i suoi uffici alla Caserma Umberto e la stessa operazione si è chiusa a fare per lo studio comunale.

Oggi la città è in piedi ad una espansione urbanistica caotica e disordinata per la mancanza di un piano regolatore moderno ed efficiente, per cui appare come una sorta di inderogabile rappresentazione della nuova legge urbanistica.

Non si può dire che una buona sorte sia toccata alla legge 167. Questa legge che dovrebbe costituire un inizio di programmazione democratica, in provincia di Salerno è ancora allo stato potenziale, in quanto l'edilizia grande, composta dai Comuni, non è stata nemmeno discussa. E' invece questo stato fatto, viene sbagliato dalle autorità, come accade per Pontecagnano che da mesi attende l'approvazione della delibera consiliare da parte della Prefettura.

A Salerno, la stessa legge approvata da tempo, rimane inviolata, mentre nel resto d'Italia (DC e DCI) (cfr. segue il Comune) la volontà politica di stroncare la speculazione privata che ha trovato così facile terreno di conquista e ha portato alle stelle le prezzi dei suoi edifici.

Di fronte a questo drammatico panorama sono dei tanti insufficienti i tre miliardi stanziati per la provincia di Salerno, mentre le cifre della legge 60 e 1460. Ecco perché l'IACP pone tra i suoi immediati e futuri obiettivi la rivendicazione di maggiori stanziamenti, l'appoggio incondizionato alla proposta di legge che prevede il pagamento degli indennizzi secondo i prezzi del mercato, l'approvazione del Comune della legge 167, la sollecita riforma degli Istituti preposti alle case popolari. Rivendica, infine, che presto vengano portati alla luce i risultati dell'inchiesta all'IACP.

I lavori del Congresso si sono conclusi con una grande manifestazione al cinema teatro Alfonso Guigino e con la elezione del Comitato provinciale dell'Associazione.

t. m.

Livorno

Grave situazione alla «Federighi»

Insufficienti i fondi Gescal per le cooperative

LIVORNO. 5. Nei giorni scorsi si sono riuniti nei locali della Federazione provinciale cooperativa i presenti di 35 cooperative, recentemente costituite nella nostra città, in virtù dell'applicazione della legge 14-2-1963 n. 60.

Dopo ampia discussione i presenti, all'unanimità, hanno votato un ordine del giorno in cui si rileva che gli stanziamenti decisi per il comprensorio di Livorno e Collesalvetti per il primo triennio del Gescal in L. 200 milioni, per la costruzione di nuove cooperative, sono insufficienti ed inadeguati alle necessità del movimento cooperativo per l'edilizia economica popolare.

«I dirigenti delle cooperative — dice l'ord. — auspicano pertanto a tale proposito un sollecito intervento governativo teso ad ampliare gli stanziamenti, anche assicurare attraverso il movimento cooperativo ai cittadini particolare modo riducendo gli attuali stanziamenti decennali a stanziamenti quinquennali».

Intanto si è appreso che il piano redatto dall'Amministrazione comunale di Livorno per l'applicazione della legge 167 per l'acquisizione di aree per l'edilizia economica popolare è stato approvato dal ministero dei Lavori Pubblici.

Giovelli, alle 9,30 alla Ccdl, annuncia da un manifesto che chiama i cittadini a resistere contro... l'attacco della "destra" economica alle leggi di riforma urbanistica, complice la socialdemocrazia, è in diretta l'assemblea congressuale dell'Unione inquilini e senza tetto.

La fabbrica di mattonelle Federighi di Ventimiglia, secca il suo scorrere da 20 anni, circa 200 dipendenti, torna a far parlare di sé. Le misure di ulteriore ridimensionamento, che sembravano scongiurare in seguito all'accordo raggiunto in sede di Ufficio del lavoro, sembrano essere tornate nelle intenzioni della direzione aziendale.

Le maestranze sono infatti state costrette ieri a scioperare in scopo di protesta per la loro situazione che torna a determinarsi, diffondendo forte preoccupazioni per il futuro dell'azienda. I licenziamenti sono andati oltre le sessanta unità concordate, mentre si procede allo smantellamento dei macchinari e si ritarda il pagamento dei salari.

Come è noto, lo stesso Federighi si preoccupa di diffondere la voce ricattatoria di una sua intenzione di trasferire la fabbrica in Libia, dove la mano d'opera costa meno.

A Livorno, le maestranze della MAR — il maglificio dei fratelli Andreini — sono anch'esse vivamente preoccupate per lo stato di cose che ormai da tempo si trascina nell'azienda.

Per mercoledì 6, alle ore 18,30, presso la Camera del Lavoro, si è riunita la comitato aziendale dei dipendenti di una

grandissima parte ragazzi per discutere della grave situazione produttiva e della situazione sindacale: arretrati di stipendi, pressioni per i licenziamenti volontari, ammalati che non vengono fatti rientrare nel decorso della malattia.

D'Alema parla a Sarzana

SARZANA. 5. Mercoledì sera sei maggio alle ore 21,30, compagno on. Giuseppe D'Alema, segretario del PCI, terrà un pubblico comizio, nel cinema Moderno di via del Carmine a Sarzana, sul tema: «Unità di tutta la sinistra per una nuova magioranza, per un governo che abbia fede nel paese». Al termine verrà proiettato il film «Le quattro giornate di Napoli».

Nel corso di tale esame non

sono emerse difficoltà politiche pratiche di consistente rilievo. Il caso di Senurbì, per tanto, rappresenta un fatto nuovo di notevole gravità, cui è accompagnata una campagna propagandistica di marcato contenuto anticomunista, messo in atto da parte di alcuni dirigenti provinciali del PSI.

Il Psi ha offerto alla DC, a Senurbì, un accordo elettorale con la DC, è intervenuto mentre era in corso, da parte dei partiti di sinistra, con l'intervento dunque dello stesso Psi, un esame dei problemi relativi al rafforzamento della base unitaria delle amministrazioni comunali e sindacatiche nella zona cagliaritana, esame positivamente avviato dall'affermazione degli stessi dirigenti socialisti di voler consolidare le alleanze di sinistra nel Comune in una prospettiva non limitata al solo mantenimento delle attuali giunte.

Le decisioni socialiste, inoltre, contrasta con la necessità per la Sardegna di una svolta nella situazione politica nazionale e regionale fondata sulla reale rottura del monopolio della DC, sulla repulsa dell'an-

ticomunismo, sulla formazione di nuove maggioranze di governo e fare convergere i voti nella lista unitaria di rinnovamento, comprendente PCI, Psiup e indipendenti.

A proposito dell'alleanza DC-PSI intervenuta a Senurbì, il segretario della Federazione comunista di Cagliari, compagno Andrea Raggio, ci ha dichiarato: «Nonostante il grave episodio avvenuto nell'importante centro della Trexenta, la federazione cagliaritana del PCI non cesserà di operare responsabilmente per contribuire al consolidamento e all'allargamento della maggioranza di rinnovamento, siamo sotto l'insegna delle spighe. Dovete contribuire a formarsi in Sardegna di una nuova unità autonoma per l'attuazione di un piano di rinnovamento rivedimentivo e imposto dalla giunta regionale sulla partecipazione delle masse popolari e degli enti locali. E per

cub, necessario configurare l'accordo DC-PSI battendo questa lista e far convergere i voti nella lista unitaria di rinnovamento, comprendente PCI, Psiup e indipendenti.

Il voto del 10 maggio deve porre fine al malgoverno loca-

le della DC e della sua

administration alle forze popolari e di rinascita che si pre-

sentano sotto l'insegna delle

spighe. Dovete contribuire a

formarsi in Sardegna di una

nuova unità autonoma per

l'attuazione di un piano di

rinnovamento rivedimentivo

e imposto dalla giunta regionale

sulla partecipazione delle masse popolari e degli enti locali. E per

cedere a scritto alla bocca del pozzo».

Queste sole parole bastano a testimoniare le gravi responsabilità della Montecchini che, seppure assolta dalla magistratura, difficilmente riuscirà a cancellare dai ricordi tutti i Segni per la Uil, si sono associati alle parole del sindacato.

Ecco perché il sindacato

di Montecchini, dopo aver

scritto il fronte alle sferzanti

parole del sen. Renzo Bitossi, presidente della Fsm, che ha ricordato le responsabilità dei dirigenti della miniera per non aver voluto dare ascolto alle denunce che il Sindacato e la Cif avevano ripetutamente fatto.

Venti giorni prima — ha detto Bitossi — avevo accorso a Torniello a ricevere una delegazione di ministri del Magri e del Drago, per realizzare una nuova maggioranza che sia garanzia di progresso e di rinnovamento, composta da tutte le forze generalmente democratiche e capaci di operare le necessarie riforme di struttura per realizzare una società migliore.

Erano presenti le autorità

comunali e provinciali, delegati

di minatori del settore

Montecchini, il rappresentante

del prefetto, i sindacati di ca-

tegoria e le CdL provinciali.

Giovanni Finetti

Un fatto di notevole gravità in Sardegna

Lista DC-PSI a Senurbì

Dichiarazione del segretario della Federazione di Cagliari

CAGLIARI. 5. A Senurbì il 10 maggio si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale. La campagna elettorale è caratterizzata, stavolta, dalla partecipazione di una lista DC-PSI sulla base di un accordo raggiunto tra le federazioni provinciali dei due partiti. Quello accordo, che è stato portato dal Psi per la prima volta in Cagliari, per la prima volta, è intervenuto mentre era in corso, da parte dei partiti di sinistra, con l'intervento dunque dello stesso Psi, un esame dei problemi relativi al rafforzamento della base unitaria delle amministrazioni comunali e sindacatiche nella zona cagliaritana, esame positivamente avviato dall'affermazione degli stessi dirigenti socialisti di voler consolidare le alleanze di sinistra nel Comune in una prospettiva non limitata al solo mantenimento delle attuali giunte.

Le decisioni socialiste, inoltre, contrasta con la necessità per la Sardegna di una svolta nella situazione politica nazionale e regionale fondata sulla reale rottura del monopolio della DC, sulla repulsa dell'an-

ticomunismo, sulla formazione di nuove maggioranze di governo e fare convergere i voti nella lista unitaria di rinnovamento, comprendente PCI, Psiup e indipendenti.

Il voto del 10 maggio deve

porre fine al malgoverno loca-

le della DC e della sua

administration alle forze popolari e di rinascita che si pre-

sentano sotto l'insegna delle

spighe. Dovete contribuire a

formarsi in Sardegna di una

nuova unità autonoma per

l'attuazione di un piano di

rinnovamento rivedimentivo

e imposto dalla giunta regionale

sulla partecipazione delle masse popolari e degli enti locali. E per

cedere a scritto alla bocca del pozzo».

Queste sole parole bastano a testimoniare le gravi responsabilità della Montecchini che, seppure assolta dalla magistratura, difficilmente riuscirà a cancellare dai ricordi tutti i Segni per la Uil, si sono associati alle parole del sindacato.

Ecco perché il sindacato

di Montecchini, dopo aver

scritto il fronte alle sferzanti

parole del sen. Renzo Bitossi, presidente della Fsm, che ha ricordato le responsabilità dei dirigenti della miniera per non aver voluto dare ascolto alle denunce che il Sindacato e la Cif avevano ripetutamente fatto.

Venti giorni prima — ha detto Bitossi — avevo accorso a Torniello a ricevere una delegazione di ministri del Magri e del Drago, per realizzare una nuova maggioranza che sia garanzia di progresso e di rinnovamento, composta da tutte le forze generalmente democratiche e capaci di operare le necessarie riforme di struttura per realizzare una società migliore.

Erano presenti le autorità

comunali e provinciali, delegati

di minatori del settore

Montecchini, il rappresentante

del prefetto, i sindacati di ca-

tegoria e le CdL provinciali.

Giovanni Finetti

La Spezia

Discriminati i parlamentari e i giornalisti di sinistra

LA SPEZIA. 5. La consegna all'esercito italiano del carro corazzato costruito negli stabilimenti spezzini dell'Oto-Melara — cerimonia avvenuta lunedì mattina — ha fornito una nuova conferma della discriminazione che viene operata ai danni dei leader di sinistra, rappresentanti dei partiti di sinistra negli stabilimenti militari ed in quelli appartenenti all'Iri, malgrado la esistenza di un governo con la presenza del Psi. Questo grave stato di cose è stato sollevato con forza in Parlamento dal compagno on. Farini, che ha denunciato la tassa di gestione degli indesiderabili.

Questa volta è stato il compagno on. Angelo Landi, del Psi, a denunciare la discriminazione con una interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della Difesa e delle Partecipazioni statali.

Questo è stato il legge nel'interrogazione dei deputati del partito socialista e comunista e dei giornalisti di «Lavoro Nuovo», «Avanti!», «Paese Sera» e «l'Unità», sono considerati ospiti «indesiderabili» dell'Arsenale militare marittimo e delle aziende a partecipazione statale nei confronti dei quali viene operato con pregiudizio, sia degno di migliaia di cause di discriminazione.</p